

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Lond [i.e. Paris, 1757

Giornata Settima.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2742



Gravelot del.

T. IV. N. II.

Allanet sculp.



Incomincia la Settima nella quale sotto il reggimento di Dioneo si ragiona delle beffi, lequali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno gia fatte a suoi mariti senza essersene adveduti, o, si.

Ogni stella era gia delle parti d'oriente fugita, senon quella sola, laqual noi chiamiamo Lucifero, che anchor luceva nella biancheggian- te aurora, quando il finiscalco levatosi con una gran salmeria, n'ando nella valle delle donne per quivi disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamento havuto dal suo signore. Appresso allaquale andata non stette guari a levarsi il Re, il quale lo strepito de caricanti & delle bestie haveva desto, & levatosi fece le donne e giovani tutti parimente levare. Ne anchora spuntavano gli raggi

Tomo IV.

A



GIORNATA

del sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino, ne era anchora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantare gliuigniuoli & gialtri uccelli, quanto quella mattina pareva. Da canti dequali accompagnati infino nella valle delle donne n'andarono, dove da molti piu ricevuti, parve loro, che essi della loro venuta si rallegrassero. Quivi intorniano quella, & riproveggiando tutto da capo, tanto parve loro piu bella, che il di passato quanto l'houra de'ldi era piu alla bellezza di quella conforme. Et poi che col buon vino & con confetti hebbero il digiun rotto, accio che di canto non fossero da gliuicelli avanzati, cominciarono a cantare, & la valle insieme con esso loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano. Allequali tutti gliuicelli, (quasi non volessero esser vinti) dolci & nuove note aggiugnevano. Ma poi che l'houra del mangiar fu venuta, messe le tavole sotto ivivaci arbori & agliatri belli arbori vicine al bel laghetto, come al Re piacque, cosi andarono a federe, & mangiando i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere. Ilche come di riguardare, cosi talvolta davan cagione di ragionare. Ma poi che venuta fu la fine del desinare, & le vivande & le tavole furon rimosse, anchora piu lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in piu luoghi per la piccola valle fatti letti, & tutti dal discreto siniscalco di farge francesche & di capoletti intornati & chiusi, con licentia del

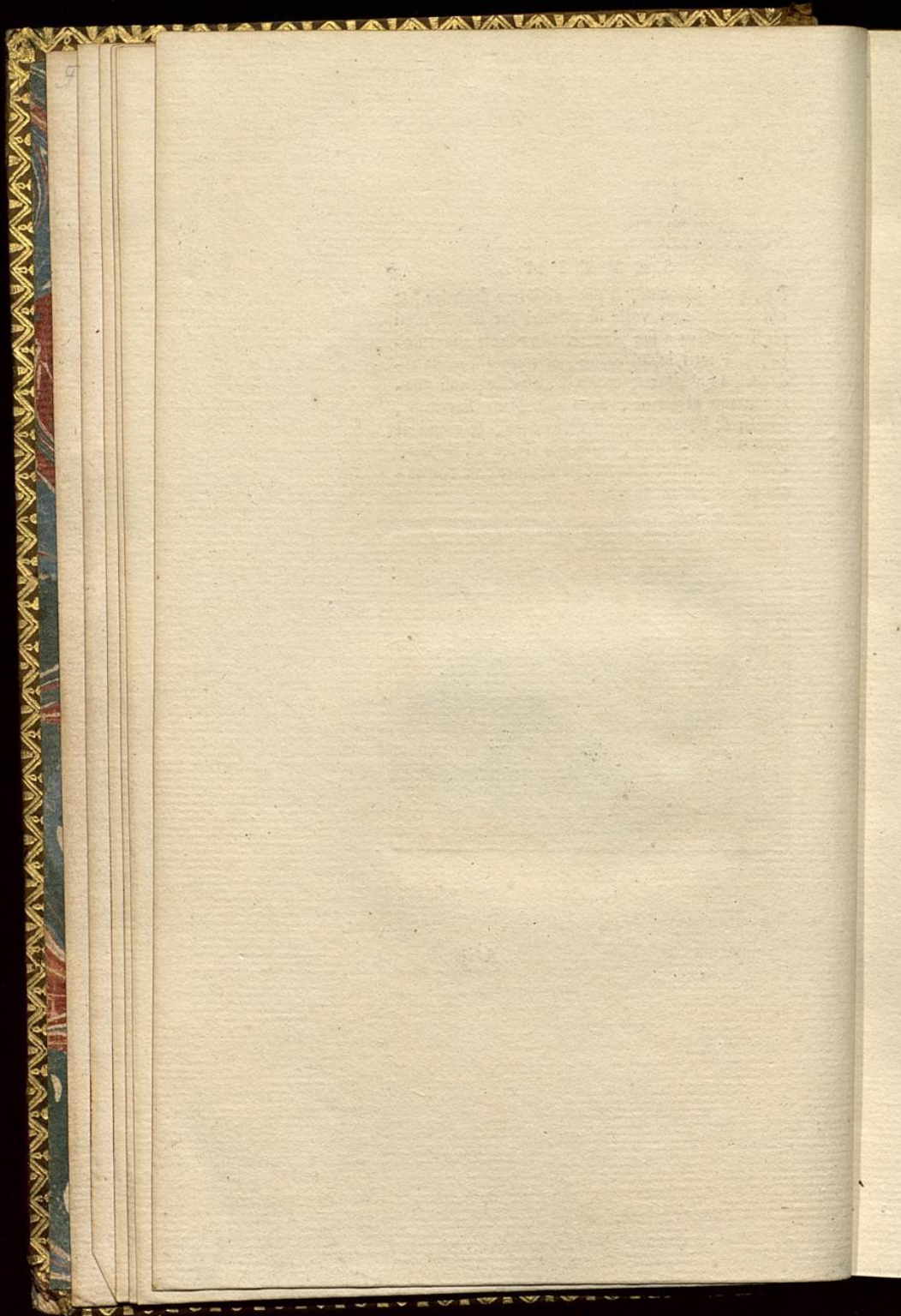
S E T T I M A.

3

Re, a cui piacque, si pote andare a dormire, & chi dormir non volle de gl'altri lor diletti usati pigliar poteva a suo piacere. Ma venuta già l'ora, che tutti levati erano, & tempo era da riducersi a novellare, come il Re volle, non guari lontano al luogo, dove mangiato haveano, fatti in su l'herba tappeti distendere, & vicini al lago a seder postisi, comando il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così comincio ad dir forridendo.



A ij







H. Gravelot inv.

T. IV. N. III.

Pibre Sculp.



NOVELLA
PRIMA

Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa ad credere, che egli è la fantasma, vanno ad incantare con una oratione, & il picchiar si rimane.

Signor mio, a me farebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere a voi) che altra persona, che io, haveffe a così bella materia, come è quella, diche parlar dobbiamo, dato cominciamento, ma poi che egli v'aggrada, che io tutte l'altre afficuri, & io il faro volentieri. Et ingegnerommi, Carissime Donne, di dir cosa, che vi possa essere utile nell'avenire, perciò che se così sono l'altre come io, paurose, & massimamente della fantasma, laquale (sallo Iddio) che io non so, che cosa si sia, ne anchora alcuna trovai, che'l sapesse (come che tutte ne temjamo igualmente)

A iij



6 G I O R N A T A

ad quella cacciar via, quando da voi venisse, notando bene la mia novella potrete una santa & buona oratione, & molto accio valevole apparare.

Egli fu gia in Firenze nella contrada di san Brancatio uno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lottheringhi, huomo piu auenturato nella sua arte, che savio in altre cose, percio che tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de laudesi di santa Maria novella, & haveva a ritenere la scuola loro, & altri cosi fatti uficietti haveva assai sovente, diche egli molto da piu si teneva. Et cio gliavenia, percio che egli molto spesso, si come agiato huomo, dava di buone pietanze a frati, liquali percio che qual calze & qual cappa & quale scapolare ne trahevano spesso, gli insegnavano di buone orationi, & davangli il paternostro in volgare, & la canzone di santo Alessio, & il lamento di san Bernardo, & la lauda di donna Matelda, & cotali altri ciancioni, liquali egli haveva molto cari, & tutti per la salute dell'anima sua se gli serbava molto diligentemente. Hora haveva costui una bellissima donna & vaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa & fu figliuola di Mannuccio dalla Cuculia, savia & ayeduta molto, laquale conoscendo la semplicita del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giovane era, & egli di lei, ordino con una sua fante, che Federigo le venisse a parlare.



S E T T I M A.

ad un luogo molto bello , che il detto Gianni aveva in Camerata , alquale ella si stava tutta la state , & Gianni alcuna volta vi veniva a cenare & ad albergo , & la mattina sene tornava a bottega , & talhora a laudesi suoi. Federigo , che cio senza modo desiderava , preso tempo un di , che imposto gli fu , in su'l vespro se n'ando la su , & non venendovi la sera Gianni a grande agio & con molto piacere ceno , & albergo con la donna , & ella standogli in braccio la notte , gl'insegno da sei delle laude del suo marito. Ma non intendendo essa , che questa fosse cosi l'ultima volta , come stata era la prima , ne Federigo altresì , accio che ogni volta non convenisse che la fante avesse ad andar per lui , ordinarono insieme a questo modo. Che egli ognindi quando andasse , o tornasse da un suo luogo , che alquanto piu su era , tenesse mente in una vigna , laquale al lato alla casa di lei era , & egli vedrebbe un teschio d'asino in su un palo di quegli della vigna , ilquale quando col muso volto vedesse verso Firenze , sicuramente & senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse allei , & se non trovasse l'uscio aperto , pianamente picchiasse tre volte , & ella gliaprirebbe , & quando vedesse il muso del teschio volto verso Fiesole , non vi venisse percio che Gianni vi farebbe. Et in questa maniera facendo , molte volte insieme si ritrovarono. Ma tral'altre volte una avvenne , che dovendo Federigo cenar con Monna Tessa , havendo ella fatti cuocere due



grossi capponi, avvenne, che Gianni, che venir non vi doveva, molto tardi vi venne, diche la donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haveva fatta lessare, & alla fante fece portare in una tovagliuola bianca i due capponi lessi, & molte uova fresche, & un fiasco di bon vino in un suo giardino, nelquale andar si poteva senza andar per la casa, & dove ella era usà di cenare con Federigo alcuna volta, & dissele, che a pie d'un pefco, che era al lato ad un pratello, quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordo di dire alla fante, che tanto aspettasse, che Federigo venisse & dicesse gli, che Gianni v'era, che egli quelle cose dell'horto prendesse. Perche andatisi ella & Gianni al letto, & similmente la fante, non stette guari, che Federigo venne, & tocco una volta pianamente la porta, laqual si vicina alla camera era, che Gianni incontanente il senti, & la donna altresì, ma accio che Gianni nulla suspicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. Et stando un poco Federigo, picchio la seconda volta, diche Gianni maravigliandosi punzecchio un poco la donna & disse: Tessa, odi tu quel, ch'io pare, che l'uscio nostro sia tocco. La donna, che molto meglio di lui udito l'havea, fece vista di svegliarsi, & disse: Come die? Dico, disse Gianni, che pare, che l'uscio nostro sia tocco. Disse la donna, tocco? oime Gianni mio hor non sai tu quello, ch'egli

S E T T I M A. 9

è: egli è la fantasma , dellaquale io ho havuta a queste notti la maggior paura , che mai s'haveffe , tale , che come io sentita l'ho , ho messo il capo sotto , ne mai ho havuto ardir di trarlo fuori si è stato di chiaro.

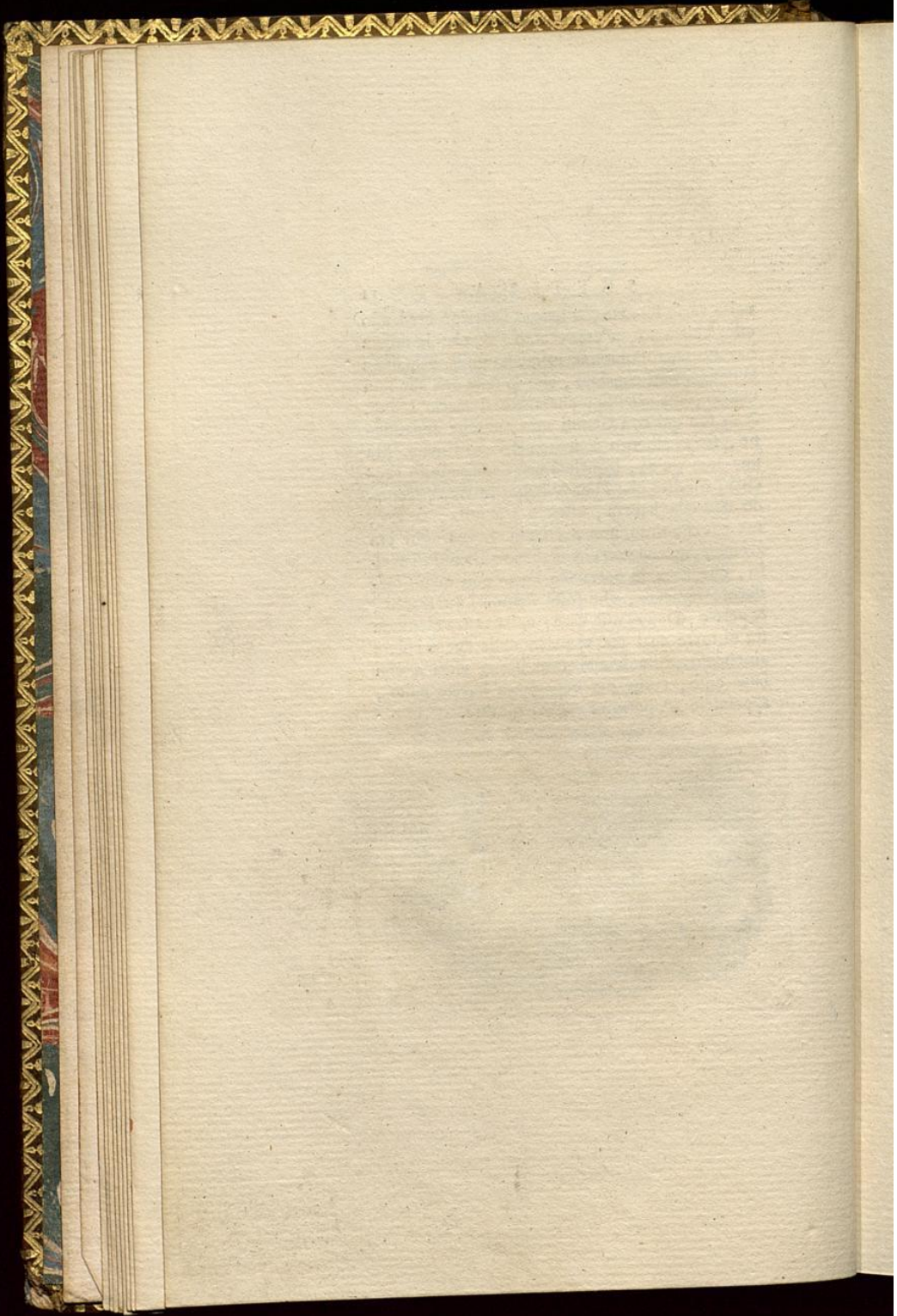
Disse allhora Gianni : Va Donna , non haver paura se cio è , che io dissi dianzi il Te lucis , & la'ntemera & tante altre buone orationi , quando al letto ciandamo , & anche segnai il letto di canto in canto al nome del padre , & del filio & dello spirito santo , che temere non ci bisogna , ch'ella non ci puo potere , ch'ella habbia , nuocere. La donna accio che Federigo peraventura altro sospetto non prendesse , & con lei si turbasse , diliberò del tutto di doverli levare , & di fargli sentire , che Gianni v'era & disse al marito : Bene sta tu di tue parole tu , io per me non mi terro mai salva ne sicura , se noi non la'ncantiamo , poscia che tu ci se. Disse Gianni : O come s'incanta ella ? Disse la donna : Ben la so io incantare che l'altr'hieri quando io andai a Fiesole alla perdonanza , una di quelle romite , che è Gianni mio pur la piu santa cosa che Iddio tel dica per me , vedendomene cosi paurosa mi insegnò una santa & buona oratione , & disse , che provata l'havea piu volte , avanti che romita fosse , & sempre l'era giovato. Ma fallo Iddio , che io non havrei mai havuto ardire d'andare sola a provarla , ma hora , che tu ci se , io voglio , che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse , che molto gli piaceva ,

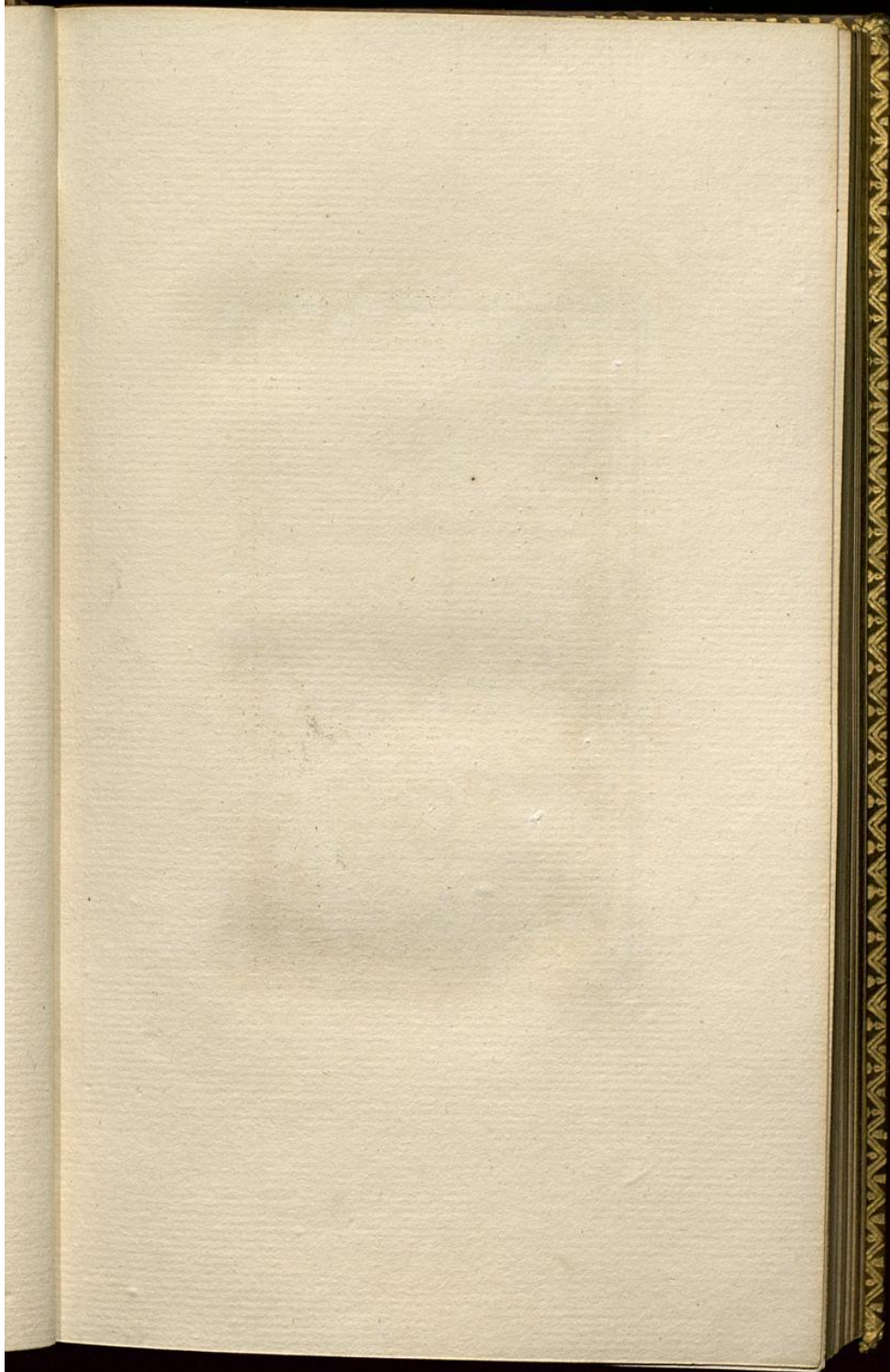


& levatafi se ne vennero amenduni pianamente all'uscio, alquale anchor di fuori Federigo gia sospettando aspettava. Et giunti quivi, disse la donna a Gianni: Hora sputerai, quando io il ti diro. Disse Gianni bene, & la donna comincio l'oratione, & disse: Fantafima fantafima, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai, va nell'horto a pie del pesco grosso, troverai unto bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & vatti via, & non far male a me, ne a Gianni mio. Et cosi detto disse al marito: Sputa Gianni, & Gianni sputo. Et Federigo, che di fuori era, & questo udiva, gia di gelosia uscito con tutta la malinconia havea si gran voglia diridere, che scoppiava, & pianamente, quando Gianni sputava, diceva, i denti. La donna poi che in questa guisa hebbe tre volte la fantafima incantata, al letto se ne torno col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettava, non havendo cenato, & havendo bene le parole della oratione intese, se n'ando nell'horto, & a pie del pesco grosso trovati i due capponi, e'l vino, & l'uova, a casa se ne gli porto, & cenoglisi a suo grandissimo agio. Et poi dell'altre volte ritrovandosi con la donna, molto di questa incantatione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la donna haveva ben volto il teschio del'asino verso Fiesole, ma un lavoratore per la vigna passando, v'haveva entro dato d'un bastone, & fattol girare intorno intorno, & era rimasto

volto verso Firenze, & perciò Federigo credendo esser chiamato, v'era venuto, & che la donna haveva fatta l'oratione in questa guisa. Fantafima fantafima vatti con Dio, che la testa dell'asin non vols'io, ma altri fu, che tristo il faccia Iddio, & io son qui con Gianni mio, perche andato sene, senza albergo & senza cena era rimasto. Ma una mia vicina, laquale è una donna molto vecchia, mi dice che l'una & l'altra fu vera, secondo che ella haveva, essendo fanciulla, saputo, ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringhi era venuto, ma ad uno che si chiamo Gianni di Nello, che stava in porta san Piero non meno sofisticante lavaceci, che fosse Gianni Lotteringhi, & perciò, Donne mie care, nella vostra electione sta di torre qual piu vi piace delle due o volete amendune. Elle hanno grandissima virtu a cosi fatte cose, come per esperienza havete udito, apparatele, & potravvi anchor giovare.









Boucher inv.

T. IV. N. IV.

Phart. Sculp.

NOVELLA SECONDA.

Peronella mette un suo amante in un doglio tornando il marito a casa, ilquale havendo il marito veduto, ella dice, che venduto l'ha ad uno, che dentro v'è a vedere se falso gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarfenelo a casa sua.

Con grandissime risa fu la novella d'Emilia ascoltata, & l'oratione per buona & per santa commendata da tutti, laquale al suo fine venuta essendo, comando il Re a Philostrato, che seguitasse, ilquale incomincio. Carissime Donne mie, elle son tante le beffe, che glihuomini vi fanno, & spetialmente i mariti; che quando alcuna volta avviene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, voi non dovrete solamente esser contente, che cio fosse avvenuto, o dirisaperlo, o d'udirlo dire ad alcuno, ma il dovrete voi

medesime andar dicendo pertutto, accio che per glihuomini si conosca, che se essi fanno, & le donne da altra parte anche fanno, il che altro che utile essere non vi puo, percio che quando alcun sa che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a volerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio che hoggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo da glihuomini non fosse lor grandissima cagione diraffrenamento al beffarvi, conoscendo che voi similimente volendo ne sapreste beffare? È adunque mia intention di dirvi, cio che una giovinetta (quantunque di bassa conditione fosse) quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse.

Egli non è anchora guari, che in Napoli un povero huomo prese per moglie una bella & vaga giovinetta chiamata Peronella, & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmente, la lor vita reggevano, comè potevano il meglio. Advenne, che un giovane de leggiadri veggendo un giorno questa Peronella, & piacendogli molto, s'innamoro di lei, & tanto in un modo & in uno altro la follicito, che con esso lei si dimeftico, & a potere essere insieme prefero tra se questo ordine. Che concio fosse cosa, che il marito di lei si levasse ogni mattina per tempo per andare a lavorare, o a trovar lavoro, che il giovane fosse in parte, che uscir lo vedesse fuori, & essendo la contrada che avorio si chiama molto solitaria, dove stava,

uscito lui egli in casa di lei se n'entrasse , & così molte volte fecero. Ma pur trallatre avvenne una mattina , che essendo il buono huomo fuori uscito , & Giannello Strignario (che così haveva nome il giovane) entratogli in casa , & standosi con Peronella dopo alquanto il marito (dove in tutto il di tornare non soleva) a casa se ne torno , & trovato l'uscio ferrato dentro picchio , & dopo'l picchiare comincio seco addire : O Iddio , lodato sia tu sempre , che benche tu m'habbia fatto povero , almeno m'hai tu consolato di buona & d'honesta giovane di moglie. Vedi , come ella tosto ferro l'uscio dentro , come io ci uscì , accio che alcuna persona entrar non ci potesse , che noia le desse. Peronella sentito il marito , che al modo del picchiare il conobbe , disse : Oime , Giannel mio , io son morta. Che ecco il marito mio , che tristo il faccia Dio , che ci torno , & non so , che questo si voglia dire , che egli non ci torno mai piu a questa hotta , forse che ti vide egli , quando tu c'entrasti. Ma per l'amore d'Iddio (come che il fatto sia) entra in cotesto doglio , che tu vedi così , & io gliandro ad aprire , & vegliamo quello , che questo vuol dire di tornare sta mane così tosto a casa. Giannello prestamente entro nel doglio , & Peronella andata all'uscio apri al marito , & con un mal viso disse : Hor questa , che novella è , che tu così tosto torni a casa sta mane ? per quello che mi paia vedere , tu non vuogli hoggi far nulla , che io ti veggio



tornare co ferri tuoi in mano , & se tu fai così ,
diche viverem noi : onde havrem noi del pane ?
credi tu che io ti sofferi , che tu m'impegni la
gonnelluccia , & gli altri miei pannicelli ? che
non fo il di & la notte altro , che filare tanto ,
che la carne mi se spiccata dall'unghia per potere
almen avere tanto olio , che n'arda la nostra
lucerna. Marito marito egli non ci ha vicina , che
non se ne maravigli , & che non faccia beffe di
me di tanta fatica , quanta è quella , che io du-
ro , & tu mi torni a casa con le mani svenolate ,
quando tu doveesti essere a lavorare. Et così detto
incomincio a piagnere & ad dire da capo: Oime
lassa me , dolente me , in che mal' hora nacqui ,
in che mal punto ci venni , che havrei potuto ha-
vere un giovane così da bene , & nol volli per
venire a costui , che non pensa cui egli s'ha me-
nata a casa. L'altre si danno buon tempo con glia-
manti loro & non ce n'ha niuna , che non habbia
chi due , & chi tre , & godono , & mostrano a
mariti la luna per lo sole , & io misera me perche
son buona , & non attendo a così fatte novelle ,
ho male , & mala ventura , io non so , perche io
non mi pigli di questi amanti , come fanno l'al-
tre. Intendi sanamente marito mio , che se io vo-
lessi far male , io troverei ben con cui , che egli
ci sono de ben leggiadri , che m'amano , & vo-
gliommi bene , & hannomi mandato proferendo
di molti denari , o voglio io robe , o gioie , ne
mai mel sofferse il cuore , perciò che io non fui
figliuola

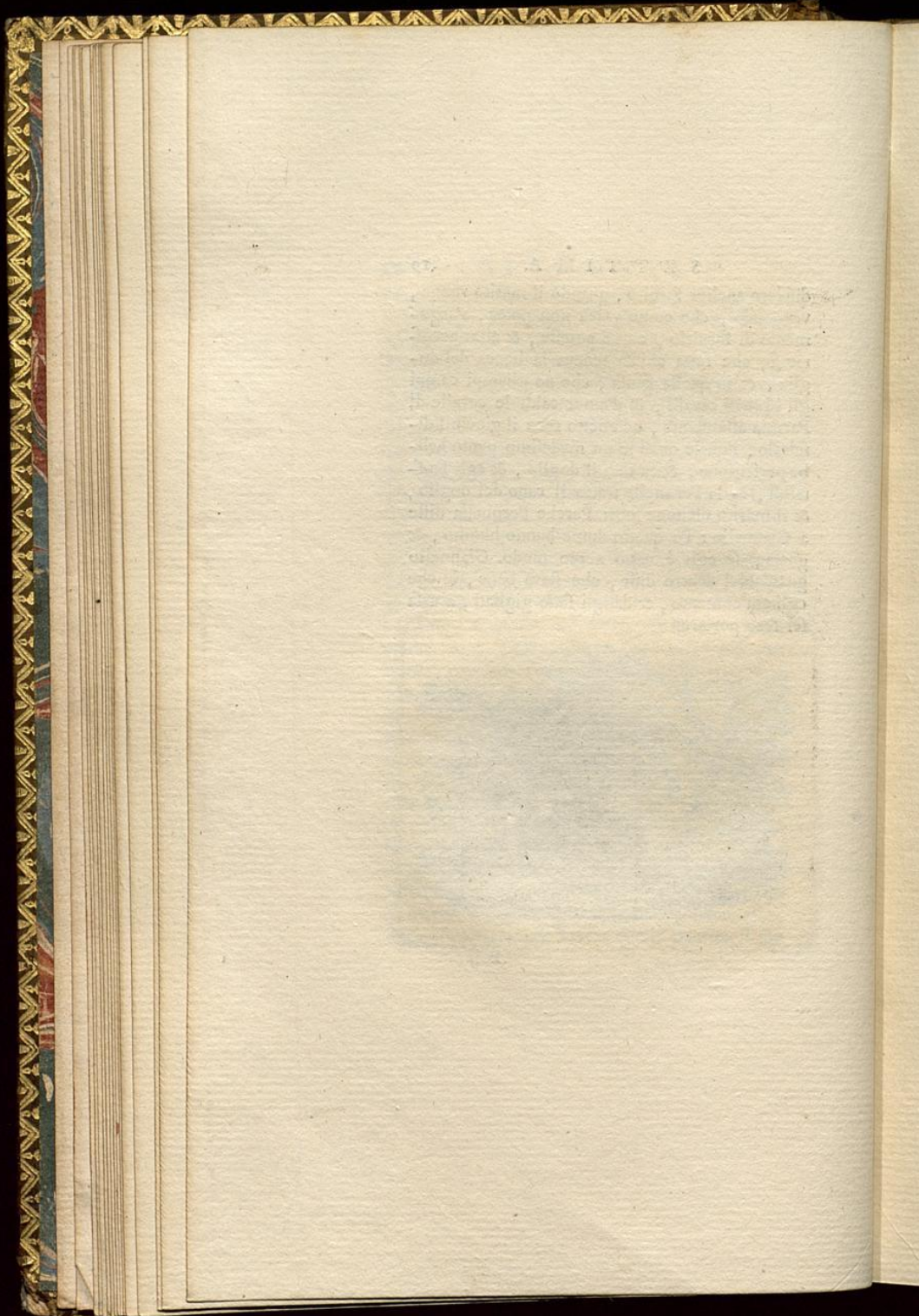
figliuola di donna da cio , & tu mi torni a casa , quando tu dei essere a lavorare. Disse il marito : Deh , donna , non ti dar malinconia per Dio , tu dei credere , ch'io conosco , chi tu se , & pure sta mane me ne sono in parte aveduto , egli è il vero , ch'io andai per lavorare , ma egli mostra , che tu nol sappi , come io medesimo nol sapeva , egli è hoggi la festa di santo Galeone , & non si lavora , & percio mi sono tornato a questa hora a casa , ma io non di meno ho provveduto , & trovato modo , che noi havrem del pane per piu d'un mese , che io ho venduto a costui , che tu vedi qui con meco , il doglio , ilquale tu sai , che gia è cotanto , ha tenuta la casa impacciata , & dammene cinque gigliati. Disse allhora Peronella : Et tutto questo è del dolore mio , tu , che se huomo , & vai atorno , & dovesti sapere delle cose del mondo , hai venduto un doglio cinque gigliati ilquale io feminella , che non fui mai appena fuor dell'uscio , veggendo lo'mpaccio , che in casa ci dava , l'ho venduto sette ad un buono huomo , ilquale , come tu qui tornasti , v'entro dentro per vedere , se saldo fosse. Quando il marito udi questo , fu piu che contento , & disse a colui , che venuto era per esso. Buono huomo vatti con Dio , che tu odi , che mia moglie l'ha venduto sette , dove tu non me ne davi altro che cinque. Il buono huom disse : In buona hora sia , & andossene. Et Peronella disse al marito : Vien su tu , poscia che tu cise , & vedi con lui insieme

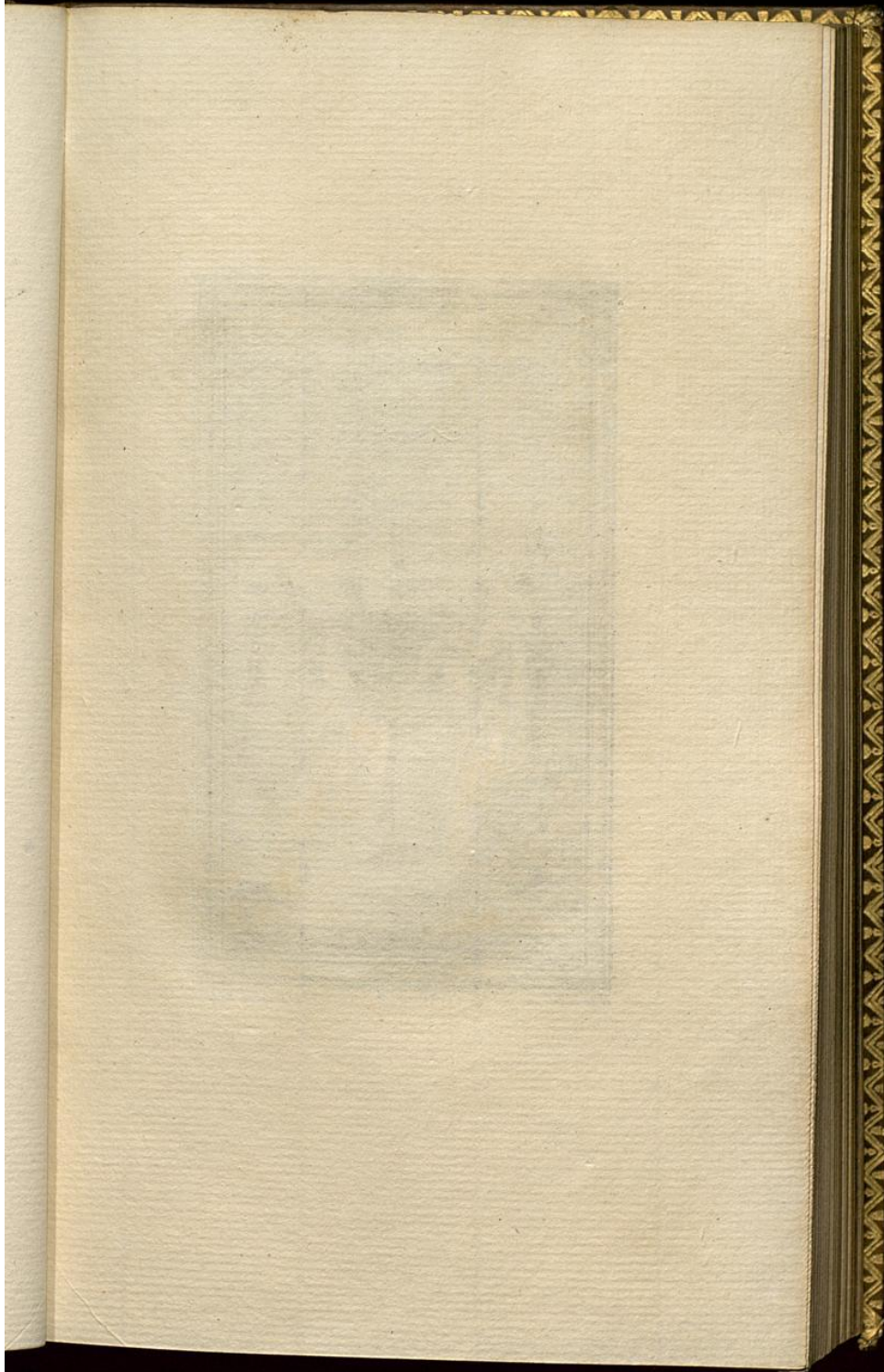


i fatti nostri. Giannello, ilquale stava con gli orecchi levati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere o provedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gitto fuori del doglio, & quasi niente sentito haveffe della tornata del marito, comincio addire: Dove se buona donna? Al quale il marito, che gia veniva, disse: Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello qual se tu? io vorrei la donna, con laqual io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo: Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allhora Giannello: Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi ciabbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastriccio di non so che cosa si secca, che io non ne posso levar con l'unghie, & perciò nol torrei, se io nol vedesse prima netto. Disse allhora Peronella: No per quello non rimarra il mercato, mio marito il nettera tutto. Et il marito disse si bene, & postosi giù i ferri suoi, & spogliatosi in camiscione, si fece accendere un lume, & dare una radimadia, & fuvi entrato dentro, & comincio a radere. Et Peronella (quasi veder volesse, cio, che facesse, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a questo l'uno de bracci con tutta la spalla) comincio addire: Radi quivi, & quivi, & anche cola, & vedine qui rimasto un micolino: Et mentre che cosi stava, & al marito insegnava, & ricordava, Giannello, ilquale appienno non haveva quella mattina il suo

disidero anchor fornito , quando il marito venne , veggendo , che come volea non potea , s'argomento di fornirlo , come poteffe , & allei accostatosi , che tutta chiusa teneva la bocca del doglio , & in quella guisa , che ne gliampi campi gli sfrenati cavalli , & d'amor caldi le cavalle di Parthia assaliscono , ad effetto reco il giovanil disiderio , ilquale quasi in un medesimo punto hebbe perfettione , & fu raso il doglio , & egli scostatosi , & la Peronella tratto il capo del doglio , & il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse a Giannello : Te questo lume buono huomo , & guata , se egli è netto a tuo modo. Giannello guardatovi dentro disse , che stava bene , & che egli era contento , & darigli sette gigliati , a casa sel fece portare.









H. Gravelot inv.

T. IV. N. 6

C. Baquey Sculp.



NOVELLA
TERZA.

Frate Rinaldo si giace con la comare , truovala il marito in camera con lei , & fannogli credere , che egli incantava i vermini al figlioccio.

Non seppe si Philostrato parlare oscuro delle cavalle parthice , che l'avedute donne non ne rideffono , sembiant facendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua novella finita , ad Elissa impose , che ragionasse. Laquale disposta ad ubidire incomincio. Piacevoli Donne , lo'ncantar della fantasma d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una novella d'un'altra incantazione , laquale quantunque cosi bella non sia , come fu quella , percio che altra alla nostra materia non me ne occorre al presente , la raccontero.

Voi dovete sapere , che in Siena fu gia. un

B iij

giovane affai leggiadro & d'horrevole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando sommamente una sua vicina, & affai bella donna, & moglie d'un ricco huomo & sperando, se modo potesse havere di parlarle senza sospetto, dover havere dallei ogni cosa, che egli desiderasse, non vedendone alcuno, & essendo la donna gravida, pensossi di volere suo compar divenire, & accontatosi col marito di lei per quel modo, che piu honesto gli parve, gliele disse, & fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnesa divenuto compare, & havendo alquanto d'arbitrio piu colorato di poterle, assicuratosi, quello della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto davanti ne gliatti de gliocchi suoi havea conosciuto, ma poco perciò gli valse (quantunque d'haverlo udito non dispiaresse alla donna.) Addivenne non guari poi (che che si fosse la cagione) che Rinaldo si rende frate, & chente che egli si trovasse la pastura, egli persevero in quello. Et avenga, che egli alquanto di que tempi, che frate si fece, haveffe dall'un de lati posto l'amore, che alla sua comar portava, & certe altre sue vanita, pure in processo di tempo senza lasciar l'habito se le riprese, & comincio a dilettarsi d'apparere, & di vestir di buon panni, & d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & affare delle canzoni, & de sonetti, & delle ballate, & a cantare, & tutto pieno d'altre cose a queste simili. Ma che

S E T T I M A.

23

dico io di frate Rinaldo nostro di cui parliamo quali son quegli, che così non facciano? Ahi vituperò del guasto mondo, essi non si vergognano d'apparir grassi d'apparir coloriti nel viso, d'apparir morbidi ne vestimenti & in tutte le cose loro, & non come colombi, ma come galli tronfi con la cresta levata pettoruti procedono, & che è peggio (lasciamo stare d'haver le loro celle piene d'alberelli, di lattovari & d'unguenti colmi, di scatole di varii confetti piene, d'ampolle & di guastadette con acque lavorate, & con olii, di bottacci di malvagia & di greco, & d'altri vini pretiosissimi traboccanti intanto, che non celle di frati, ma botteghe di speciali o d'unguentarii appaiano piu tosto a riguardanti,) essi non si vergognano, che altri sappia loro esser gottosi, & credendosi, che altri non conosca, & sappia, che i digiuni assai, le vivande grosse & poche, & il viver sobriamente faccia glihuomini magri & sottili & il piu sani, & se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte glinfermano allequali si suole per medicina dare la castita, & ogn'altra cosa a vita di modesto frate appartenente. Et credonsi, che altri non conosca oltra la sottil vita, le vigilie lunghe, Porare, & il disciplinarsi dover glihuomini pallidi & afflitti rendere, & che ne san Domenico, ne san Francesco, senza haver quattro cappe per uno non di tinti in lani ne d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti & di natural colore, a cacciare il freddo.

B iiii



& non ad apparere si vestissero. Allequali cose Iddio provegga, come all'anime de semplici, che gli nutricano fabifogno. Così adunque ritornato frate Rinaldo ne primi appetiti comincio a visitare molto spesso la comare, & cresciutagli baldanza con piu instantia, che prima non faceva, la comincio a sollicitare a quello, che egli di lei disiderava. La buona donna veggendosi molto sollicitare, & parendole frate Rinaldo forse piu bello, che non pareva prima, essendo un di molto dallui infestata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che voglia hanno di concedere quello, che è addimandato, & disse: Come, frate Rinaldo, o fanno così fatte cose i frati? A cui frate Rinaldo rispose: Madonna, qualhora io havro questa cappa fuor di dosso, che me la traggio molto agevolmente, io vi parro uno huomo fatto come gli altri, & non frate. La donna fece bocca da ridere, & disse: Oime trista, voi siete mio compare, come si farebbe questo? egli farebbe troppo gran male, & io ho molte volte udito che egli è troppo gran peccato; & percerto se cio non fosse, io farei cio che voi voleste. A cui frate Rinaldo disse: Voi siete una sciocca, se per questo lasciate. Io non dico che non sia peccato, ma de maggiori perdona Iddio a chi si pente, ma ditemi, chi è piu parente del vostro figliuolo o io, che il tenni a battezzarlo, o vostro marito, che il genero? La donna rispose: È piu suo parente mio marito. Et voi

dite il vero, disse il frate, & vostro marito non si giace con voi? Mai si rispose la donna: Adunque disse il frate, & io, che son men parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, così mi debbo poter giacere con voi, come vostro marito. La donna, che loica non sapeva, & di picciola levatura havea bisogno, o credette, o fece vista di credere, che il frate dicesse vero, & rispose: Chi saprebbe rispondere alle vostre savie parole? & appresso non ostante il comparatico si reco a dover fare suoi piaceri, ne incominciarono per una volta, ma sotto la coverta del comparatico havendo piu agio, perche la sospettione era minore, piu & piu volte si ritrovarono insieme. Ma trallaltre una avvenne, che essendo frate Rinaldo venuto a casa la donna, & vedendo quivi niuna persona essere altri, che una fanciella della donna assai bella & piacevoletta, mandato il compagno suo con esso lei nel palco de colombi ad insegnarle il paternostro, egli con la donna, che il fanciullin suo haveva per mano, se n'entrarono nella camera, & dentro ferratisi sopra un lettuccio da sedere, che in quella era si cominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando avvenne, che il comparatino, & senza esser sentito da alcuno fu all'uscio della camera, & picchio & chiamo la donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse: Io son morta, che ecco il marito mio, hora si pure avedra egli qual sia la cagione della nostra



dimestichezza. Era frate Rinaldo spogliato, cio è senza cappa & senza scapolare in tonicella, il quale questo udendo disse: Voi dite vero, se io fosse pur vestito, qualche modo ci havrebbe, ma se voi gli aprite, & egli mi truovi così, niuna scusa ci potrà essere. La donna da subito consiglio aiutata disse: Hor vi vestite, & vestito che voi siete, recativi in braccio vostro figloccio, & ascolterete bene cio, che io gli diro sì, che le vostre parole poi s'accordino con le mie, & lasciate fare a me. Il buono huomo non era appena ristato di picchiare, che la moglie rispose: Io vengo a te, & levatali con un buon viso sen'ando all'uscio della camera, & aperfelo, & disse: Marito mio, ben ti dico, che frate Rinaldo nostro compare ci sivenne, & Iddio il ci mando, che percerto, se venuto non ci fosse, noi havremmo hoggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Sanctio udi questo tutto svenne, & disse come: O marito mio, disse la donna, e gli venne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che fosse morto, & non sapeva ne che mi far, ne che mi dire, senon che frate Rinaldo nostro compare ci venne in quella, & recatoselo in collo disse.

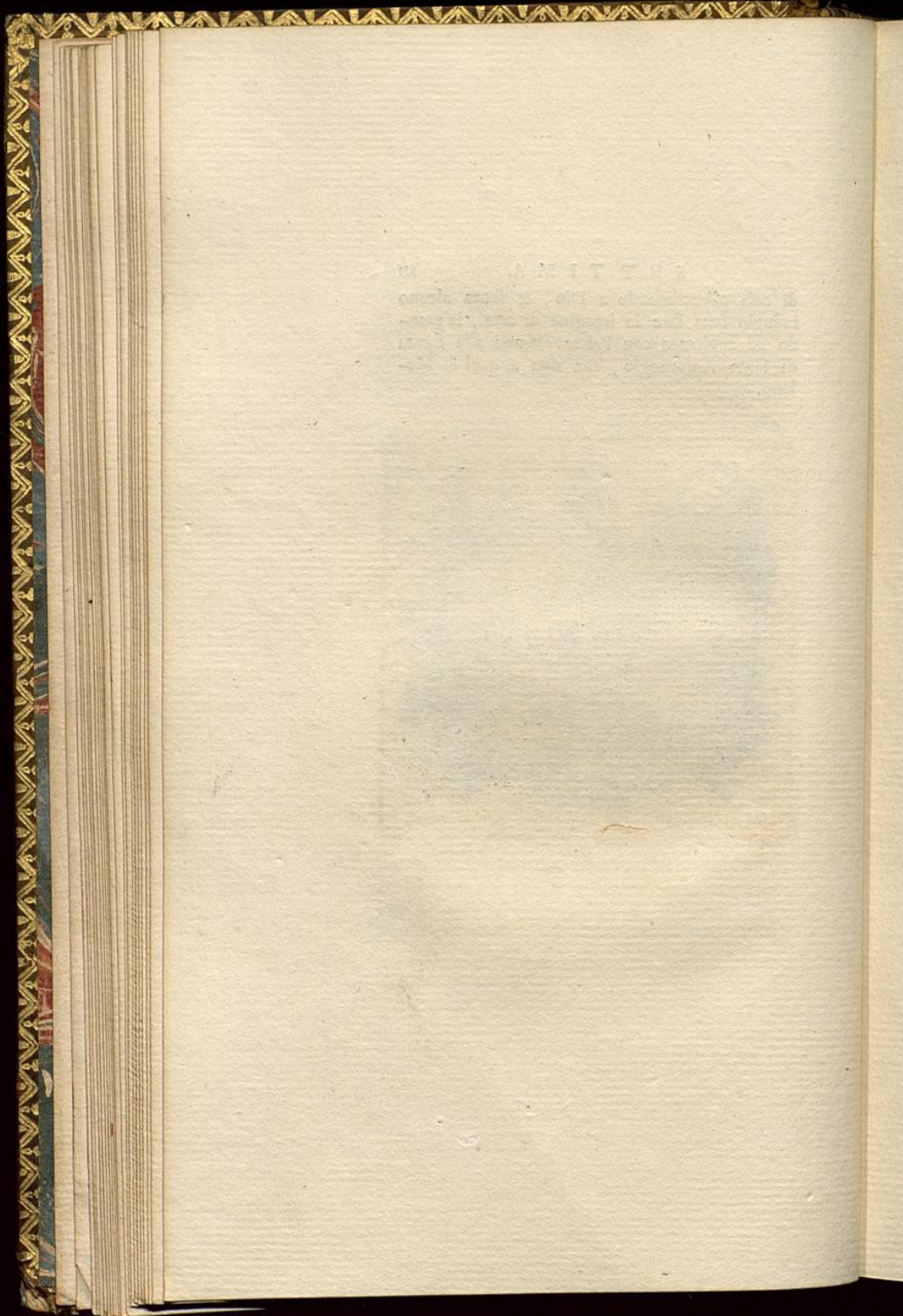
Comare questi son vermini, che egli ha in corpo, liquali s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene, ma non habbate paura, che io gl'incantero, & farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, voi

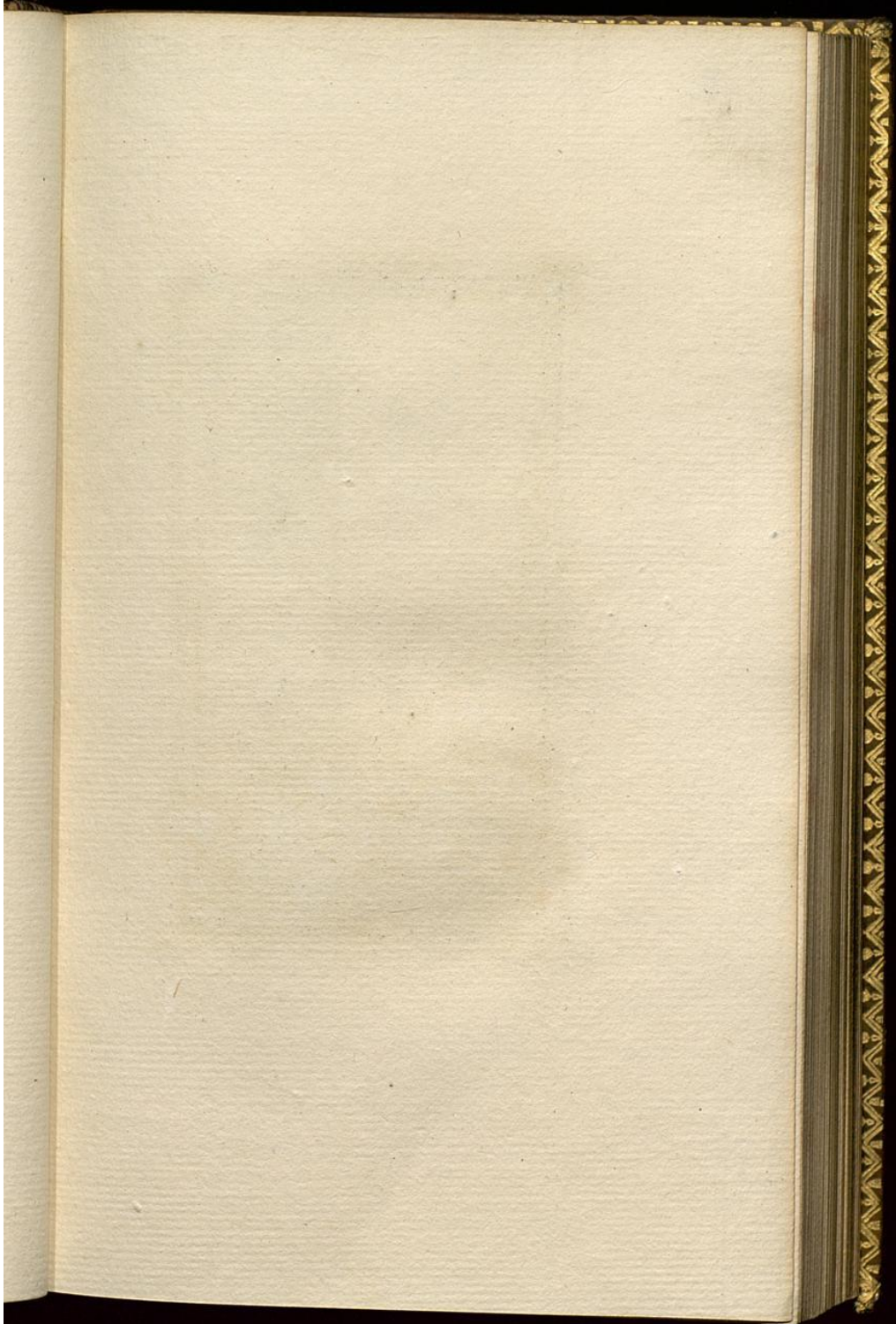
vedrete il fanciul sano, come voi vedeste mai, & perciò che tu ci bisognavi per dire certe orationi, & non ti seppe trovar la fonte, sile fece dire al compagno suo nel piu alto luogo della nostra casa, & egli, & io qua entro ce n'entramo, & perciò che altri che la madre del fanciullo non puo essere a cosi fatto servizio, perche altri non c'impacciassero, qui ci ferrammo, & anchora l'ha egli in braccio, & credo m'io, chegli non aspetti, senon che il compagno suo habbia compiute di dir l'orationi, & sarebbe fatto, perciò che il fanciullo è gia tutto tornato in se. Il fantoccio credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuolo lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse: Io il voglio andare a vedere. Disse la donna: Non andare, che tu guasteresti cio che s'è fatto, aspettati. Io voglio vedere, se tu vi puoi andare, & chiamerotti. Frate Rinaldo, che ogni cosa udita havea, & erasi rivestito a bello agio, & havevasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamo. O comare, non sento io di costa il compare? Rispose il fantoccio: Messer si. Adunque, disse frate Rinaldo, venite qua. Il fantoccio ando la. Alquale frate Rinaldo disse: Tenete il vostro figliuolo per la gratia d'Iddio sano, dove io credetti (hora fu) che voi nol vedeste vivo a vespro, & farete di

far porre una statua di cera della sua grandezza al laude d'Iddio dinanzi alla figura di Messer santo Ambruogio, per gli meriti del quale Iddio ve n'ha fatta gratia. Il fanciullo veggendo il padre, corse allui, & fecegli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoselo in braccio lagrimando non altramenti, che della fossa il traesse, il comincio a baciare, & a render gratie al suo compare, che guerito havea. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternostro, ma forse piu di quattro n'havea insegnati alla fancicella, & donatale una borsetta di refe bianco, laquale allui haveva donata una monaca, & fattala sua divota, havendo udito il fantoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era venuto in parte, dellaquale & vedere, & udire cio, che vi si facesse, poteva, veggendo la cosa in buoni termini, se ne venne giufo, & entrato nella camera disse: Frate Rinaldo, quelle quattro orationi, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui frate Rinaldo disse: Fratel mio, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me, quando mio compar venne, non haveva dette, che due, ma Domenedio tra per la tua fatica, & per la mia ciha fatta gratia che il fanciullo è guerito. Il fantoccio fece venire di buon vini & di confetti, & fece honore al suo compare, & al compagno di cio, che essi havevano maggior bisogno, che d'altro. Poi con loro insieme uscirono.

di casa gliacomando a Dio , & senza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera , la mando ad appiccare con l'altre dinanzi alla figura di santo Ambruoio , ma non a quel di Melano.









H. Gravelot inv.

T. IV. N. 6.

Pacquier Sculp.

NOVELLA
QUARTA.

Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, la quale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in un pozzo, & gittavi una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre la, & ella in casa se n'entra, & ferra lui di fuori, & sgridandolo il vitupera.

Il Re, come la novella d'Eliffa senti haver fine, così senza indugio verso la Lauretta rivolto le dimostro, chegli piaceva, che ella dicesse, perche essa senza stare così comincio. O amore, chenti & quali sono le tue forze? chenti iconfigli, & chenti gliadvedimenti? Qual philosopho, quale artista mai havrebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo là

dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, si come assai bene comprender si puo nelle cose davanti mostrate. Allequali, Amoroſe Donne, io una n'aggiugnero da una ſemplicetta donna adoperata tale, che io non ſo, chi altri ſe l'haueſſe potuta mostrare, che amore.

Fu adunque gia in Arezzo uno ricco huomo, ilquale fu Toſano nominato. A coſtui fu data per moglie una belliffima donna, il cui nome fu Monna Ghita, dellaquale egli, ſenza ſaper perche preſtamente divenne gelolo. Diche la donna avedendoli preſe ſdegno, & piu volte havendolo della cagione della ſua gelofia addomandato, ne egli alcuna havendone ſaputa aſſegnare, ſe non cotali generali & cattive, cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, delquale ſenza cagione haveva paura. Et eſſendoli aveduta, che un giovane ſecondo il ſuo giudicio molto da bene la vagheggiava, diſcretamente con lui ſincomincio ad intendere. Et eſſendo gia tra lui & lei tanto le coſe innanzi che altro, che dare eſſetto con opera alle parole non vi mancava, penſo la donna di trovare ſimilmente modo a queſto. Et havendo gia tra coſtumi cattivi del ſuo marito conoſciuto lui dilettaſi di bere, non ſolamente gliele comincio a commendare, ma artatamente a ſollecitarlo accio molto ſpeſſo. Et tanto cio preſe per uſo, che quaſi ogni volta, che a grado l'era, inſino allo inebbriarſi bevendo il conducea, & quando bene ebbro il vedea, meſſolo a dormire,

dormire, primieramente col suo amante si ritrovo, & poi sicuramente piu volte di ritrovarsi con lui continuo. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente havea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella talvolta gran parte della notte s'andava con lui a dimorare alla sua, laquale di quivi non era guari lontana.

Et in questa maniera la innamorata donna continuando avvenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortare lui a bere, non beveva per cio essa mai, diche egli prese sospetto, non cosi fosse, come era, cio è, che la donna lui inebbiaffe per poter poi fare il piacer suo, mentre egli addormentato fosse. Et volendo di questo (*le cosi fosse*) far pruova, senza havere il di bevuto, una sera mostrossi il piu ebbro huomo & nel parlare, & ne modi, che fosse mai. Ilche la donna credendo, ne estimando, che piu bere gli bisognasse a ben dormire, il mise prestamente al letto. Et fatto cio (secondo che alcuna volta era usata di fare) uscì di casa alla casa del suo amante se n'ando, & quivi infino alla meza notte dimorò. Tofano, come la donna non vi senti, cosi si levo, & andatosene alla sua porta, quella ferro dentro, & posesi alle finestre, accio che tornare vedesse la donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue, & tanto stette; che la donna torno. Laquale tornando a casa, & trovandosi ferrata di



fuori, fu oltre modo dolente, & comincio a tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tosano alquanto hebbe sofferto, disse: Donna, tu ti fatichi invano, percio che qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati la dove infino adhora se stata, & habbi percerto, che tu non ci tornerai mai infino atanto che io di questa cosa in presenza de parenti tuoi, & de vicini te n'havro fatto quello honore, che ti si conviene. La donna lo'ncomincio a pregar per l'amor d'Iddio, che piacer gli dovesse d'aprirle, percio che ella non veniva la, onde s'avifava, ma da vegghiare con una sua vicina, percio che le notti eran grandi, & ella non le poteva dormir tutte, ne sola in casa vegghiare. Gli prieghi non giovavano alcuna cosa, percio che quella bestia era pur disposta a volere, che tutti gliaretin sapessero la lor vergogna, la dove niun la sapeva. La donna vegghendo che il pregar non le valeva, ricorse al minacciare, & disse: Se tu non m'apri, io ti faro il piu tristo huom, che viva. A cui Tosano rispose: Et che mi puoi tu fare? La donna, allaquale amore havea gia aguzzato co suoi consigli lo'ngegno, rispose: Innanzi ch'io voglia sofferrire la vergogna, che tu mi vuoi fare ricevere atorto, io mi gittero in questo pozzo che è quivi vicino, nelquale poi essendo trovata morta, niuna persona fara, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi v'habbia gittata, & cosi o ti converra fuggire, & perder cio, che tu hai, & essere in

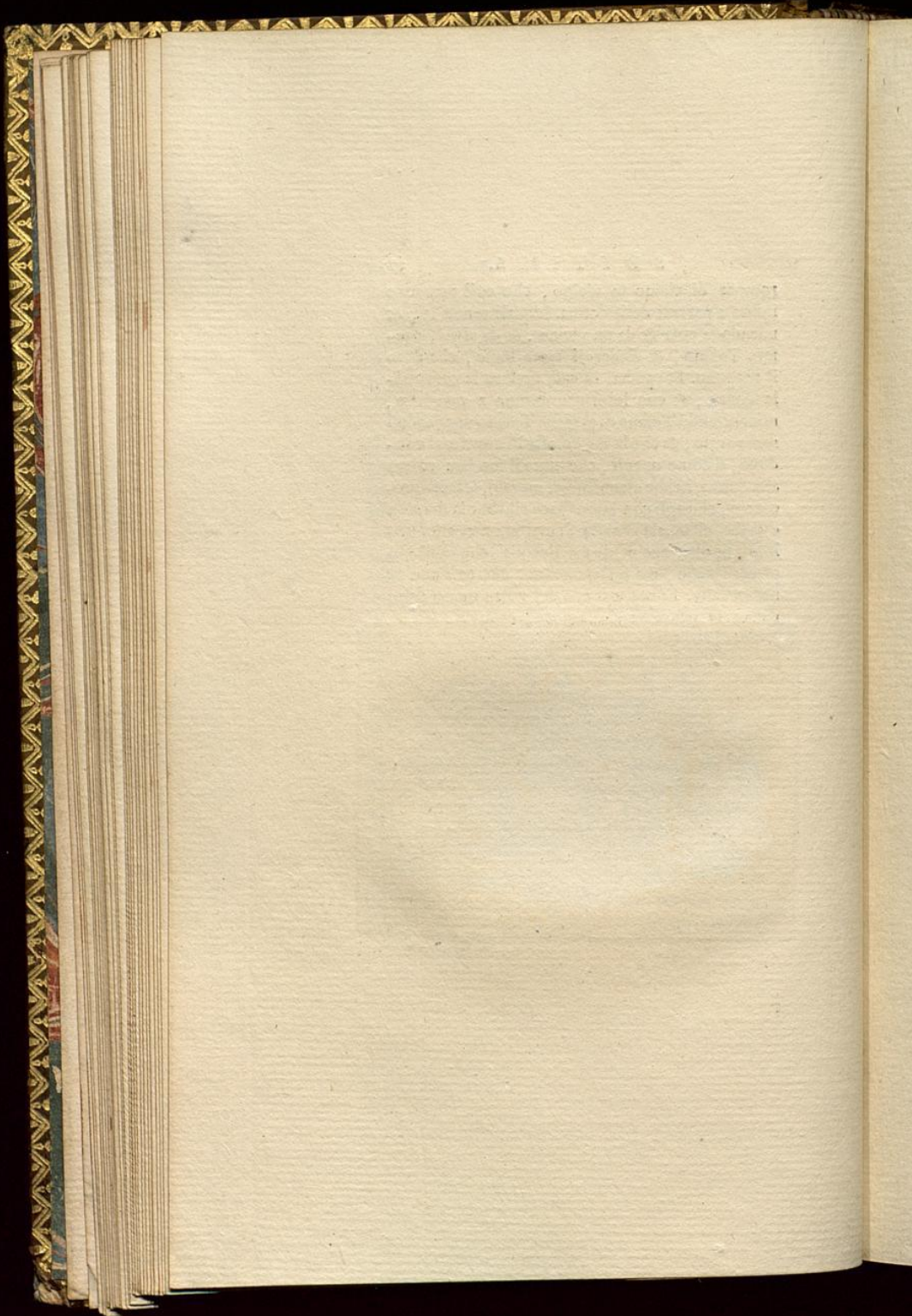
bando, o converra, che ti sia tagliata la testa, si come a micidial di me, che tu veramente farai stato. Per queste parole niente si mosse Tosano dalla sua sciocca opinione, perlaqual cosa la donna disse: Hor ecco io non posso piu sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia rocca, che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'un l'altro per la via, se n'ando la donna verso il pozzo, & prese una grandissima pietra, che a pie del pozzo era & gridando Iddio perdonami, la lascio cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece un grandissimo romore, ilquale come Tosano udi, credette fermamente, che essa gittata vi si fosse, perche presa la secchia con la fune, subitamente si gitto di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, cosi ricovero in casa & ferrossi dentro, & andossene alle finestre, & comincio addire: Egli si vuole inacquare, quando altri il bee e non poscia la notte. Tosano udendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & non potendovi entrare, le comincio addire, che gliaprissi. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allhora haveva fatto, quasi gridando comincio addire: Alla croce d'Iddio ubbriaco fastidioso tu non c'entrerai sta notte, io non posso piu sofferire questi tuoi modi, egli convien, che io faccia vedere ad ogni

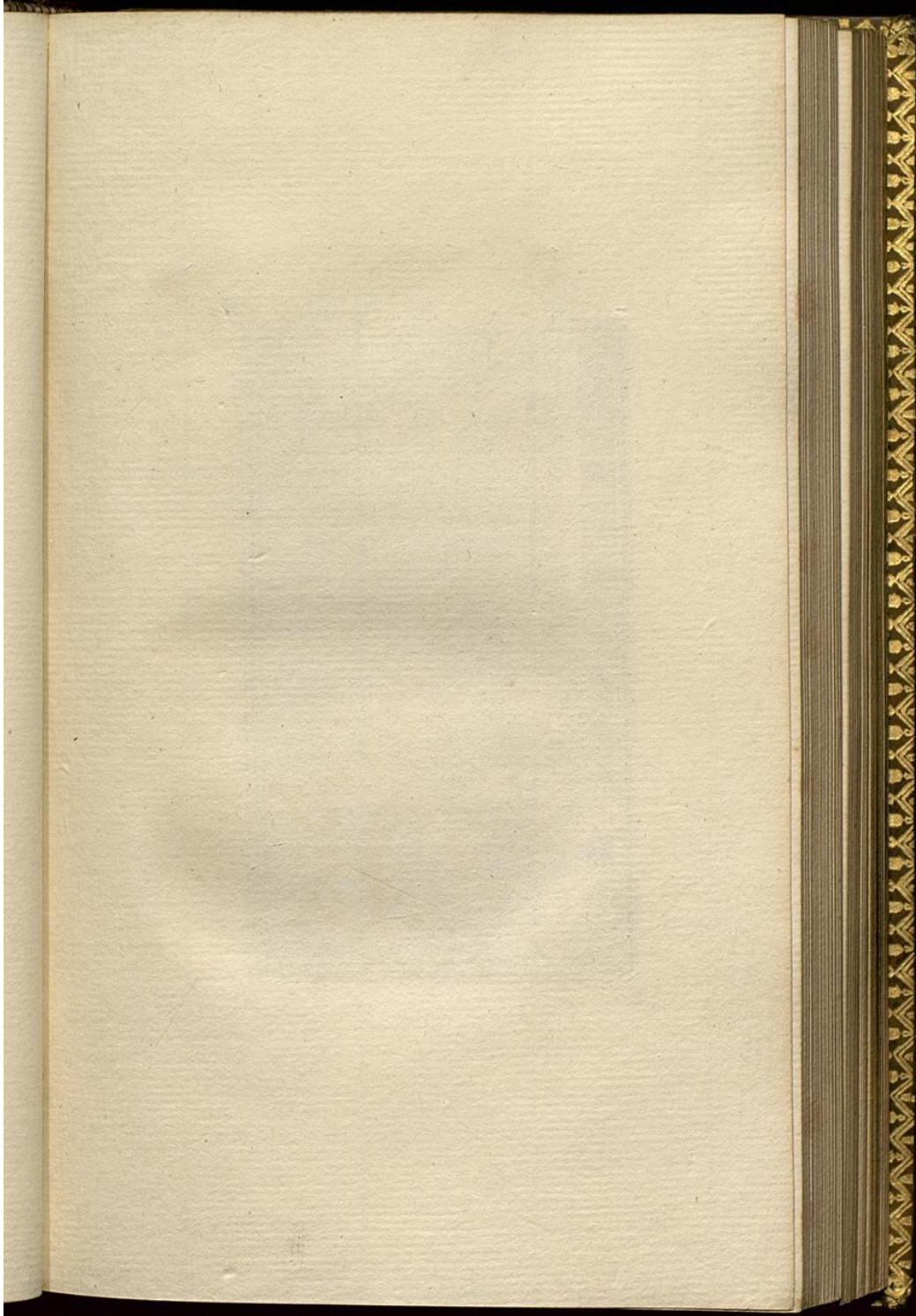


huomo, chi tu se, & a che hora tu torni la notte a casa. Tofano d'altra parte crucciato le comincio addir villania, & a gridare. Diche i vicini sentendo il romore, si levarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che cio fosse. La donna comincio piangendo addire: Egli è questo reo huomo il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le taverne, & poscia torna a questa hotta, diche io havendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giovandomi, non potendo piu sofferrire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di ferrarlo fuor di casa per vedere, se egli se ne ammendera. Tofano bestia d'altra parte diceva, come il fatto era ftato, & minacciavala forte. La donna co suoi vicini diceva: Hor vedete, che huomo egli è, che direste voi, se io fossi nella via, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fe d'Iddio, che io dubito, che voi non credeste, che egli dicesse il vero. Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice, appunto, che io ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. E se mi credette spaventare col gittare non so che nel pozzo, ma hor volesse Iddio, che egli vi si fosse gittato da dovero, & affogatosi che il vino, ilquale egli di soverchio ha bevuto, si fosse molto bene inacquato. I vicini & glihuomini & le donne cominciarono a riprender tutti Tofano, & a dar la colpa allui, & addirgli villania di cio, che contra alla donna diceva, & in brieve tanto ando il

romore di vicino in vicino , che egli pervenne
 infino a parenti della donna. Liquali venuti la , &
 udendo la cosa & da un vicino , & da altro , pre-
 fero Tofano , & diedergli tante buffe , che tutto
 il ruppono. Poi andati in casa presero le cose del-
 la donna , & con lei si ritornarono a casa loro ,
 minacciando Tofano di peggio. Tofano veggendofi
 mal parato , & che la sua gelofia l'haveva mal con-
 dotto , si come quegli , che tutto il suo ben voleva
 alla donna , hebbe alcuni amici mezani , & tanto pro-
 caccio , che egli con buona pace rihebbe la donna a
 casa sua , allaquale promise di mai piu non esser ge-
 lofo , & oltre accio , le die licentia , che ogni suo
 piacer facesse , ma si faviamente , che egli non se
 ne avedesse. Et cosi a modo del villan matto dopo
 danno fe patto. Et viva amore , & muoia solda
 & tutta la brigata.









H. Gravelot inv. T. IV. N. 7.

Le Mire Scap.

NOVELLA
QUINTA.

Un geloso in forma di prete confessa la moglie, alquale ella da averdere, che ama un prete, che vien allei ogni notte, diche mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa venire un suo amante, & con lui si dimora.

Posto haveva fine la Lauretta al suo ragionamento, & havendo gia ciascun commendata la donna, che ella bene haveffe fatto, & come a quel cattivo si conveniva, il Re per non perder tempo verso la Fiammetta voltatosi piacevolmente il carico le'mpose del novellare, perlaqual cosa ella cosi incomincio. Nobilissime Donne, la precedente novella mi tira ad dover similmente ragionar d'un geloso estimando, che cio, che si fa loro dalle lor donne, & massimamente quando senza cagione ingelosifcono, esser ben fatto. Et

C iij



se ogni cosa havessero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi dovessero alle donne non altra pena havere costituita, che essi costituirono a colui, che alcuno offende, se diffidendo, percio che i gelosi sono insidiatori della vita delle giovani donne, & diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiusa & attendono alle bisogne familiari & domestiche, disiderando (come ciascuno fa) d'haver poi il di delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come prendono i lavoratori de campi, gli artefici della citta, & i reggitori delle corti, come fece Iddio, che il di settimo da tutte le sue fatiche si riposo, & come vogliono le leggi sacre & le civili, lequali allo honor d'Iddio, & al bene commune di ciascun riguardando, hanno i di delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare niente i gelosi consentono, anzi quegli di, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, piu ferrate & piu rinchiusa tenendole, esser piu miseri & piu dolenti. Ilche quanto & qual consumamento sia delle cattivelle, quelle sole il fanno, che l'hanno provato, perche conchiudendo, cio che una donna fa ad un marito geloso atorto, percerto non condannare, ma commendare si dovrebbe.

Fu adunque in Arimino un mercatante ricco & di denari assai, ilquale havendo una bellissima donna per moglie, di lei divenne oltre misura geloso, ne altra cagione a questo havea, senon

che come egli molto l'amava, & molto bella la teneva, & conosceva, che ella con tutto il suo studio s'ingegnava di piacergli, così estimava, che ogn'huomo l'amasse, & che ella a tutti pareffe bella, & anchora, che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come allui, argomento di cattivo huomo, & con poco sentimento. Et così ingeloso tanta guardia ne prendeva, & si stretta la teneva, che forse assai son di quegli, che a capital pena son dannati, che non sono da pregiudicieri con tanta guardia servati. La donna (lasciamo stare, che a nozze, o a festa, o a chiesa andare non potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo) ma ella non osava farsi ad alcuna finestra, ne fuor della casa guardare per alcuna cagione, perlaqual cosa la vita sua era pessima, & essa tanto più impatientemente sosteneva questa noia, quanto meno si sentia nocente. Perche veggendosi atorto fare ingiuria dal marito, s'aviso a consolation di se medesima di trovar modo (se alcuno ne potesse trovare) di far si, che a ragione le fosse fatto. Et perciò che a finestra far non si poteva & così modo non havea di poterli mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso le haveffe per la sua contrada passando, sappiendo che nella casa, laquale era al lato alla sua, haveva alcun giovane & bello & piacevole, si pensò, se per tugio alcun fosse nel muro, che la sua casa divideva da quella, di dovere per quello tante volte guatate, che ella vedrebbe il giovane in atto da

potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il volesse ricevere, & se modo vi si potesse vedere di ritrovarsi con lui alcuna volta, & in questa maniera trapassare la sua malvagia vita infino a tanto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et venendo hora in una parte & hora in un'altra, quando il marito non v'era, il muro della casa guardando, vide peravventura in una parte assai segreta di quella il muro alquanto da una fessura essere aperto, perche riguardando per quella, anchora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'aveide che quivi era una camera, dove capitava la fessura, & seco disse: Se questa fosse la camera di Philipppo, cio è del giovane suo vicino, io farei meza fornita, & cautamente da una sua fante, a cui di lei increseva, ne fece spiare, & trovo, che veramente il giovane in quella dormiva tutto solo. Perche visitando la fessura spesso, & quando il giovane vi sentiva, facendo cader pietruzze, & cotali fuscicellini, tanto fece, che per veder, che cio fosse, il giovane venne quivi. Ilquale ella pianamente chiamo. Et egli che la sua voce conobbe, le rispose: Et ella havendo spatio in brieve tutto l'animo suo gliapri. Diche il giovane contento assai si fece che dal suo lato, il pertugio si fece maggiore, tutta via in guisa faccendo che alcuno avedere non se ne potesse, & quivi spesso volte, insieme si favellavano, & toccavansi la mano, ma piu avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva. Hora

appressandosi la festa del Natale, la donna disse a marito, che se gli piacesse, ella voleva andar la mattina della Pasqua alla chiesa, & confessarfi, & comunicarsi, come fanno gli altri christiani; Allaquale il geloso disse: Et che peccati ha tu fatti, che tu ti vuoi confessare? Disse la donna: Come, credi tu che io sia santa? perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io so de peccati, come l'altre persone che ci vivono, ma io non gli vo dire a te, che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, & pensossi di voler sapere, che peccati costei haveffe fatti, & avissossi del modo, nelquale cio gli verrebbe fatto, & rispose, che era contento, ma che non voleva, che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quivi andasse la mattina per tempo, & confessasse o dal cappellan loro, o da quel prete, che il capellano le desse, & non da altrui, & tornasse di presente a casa. Alla donna pareva mezo havere inteso, ma senza altro dire rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si levo in full'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte levatosi se n'ando a quella medesima chiesa, & fuvì prima di lei, & havendo gia col prete di la entro composto cio, che far voleva, messasi prestamente una delle robe del prete con un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, havendosel tirato un poco innanzi, si misè a

federe in choro. La donna venuta alla chiesa fece domandare il prete. Il prete venne, & udendo dalla donna, che confessar si volea, disse, che non potea udirla, ma che le manderebbe un suo compagno, & andatosene mando il geloso nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso vegnendo, anchora che egli non fosse molto chiaro il di, & egli s'havesse molto messo il capuccio innanzi a gliocchi non si seppe si occultare; che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. Laquale questo vedendo, disse seco medesima: Lodato sia Iddio, che costui di geloso è divenuto prete, ma pure lascia fare, che io gli daro quello, che egli va cercando. Fatto adunque sembante di non conoscerlo, gli si pose a federe a piedi. Messer lo geloso s'haveva messe alcune petruzze in bocca, accio che esse alquanto la favella gl'impedissero si, che egli a quella dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa si del tutto esser divisato, che esser dallei riconosciuto a niun partito credeva. Hor venendo alla confessione tra'altre cose, che la donna gli disse, havendogli prima detto come maritata era, si fu, che ella era innamorata d'un prete, ilquale ogni notte con lei s'andava a giacere

Quando il geloso udi questo, egli parve, ch'egli fosse dato d'un coltello nel cuore, & se non fosse, che volonta lo strinse di saper piu innanzi, egli havrebbe la confessione abbandonata, & andatosene. Stando adunque fermo domando la

donna. Et come? non giace vostro marito con voi? La donna rispose: Messer si. Adunque, disse il geloso, come vi puote anche il prete giacere? Messere, disse la donna, il prete con che arte il si faccia non so, ma egli non è in casa uscio si ferrato, che come egli il tocca, non s'apra, & dicemi egli, che quando egli è venuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per lequali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il fente, così apre l'uscio, & vienesene dentro & stassi con meco, & questo non falla mai. Disse allhora il geloso: Madonna, questo è mal fatto, & del tutto egli vene convien rimanere. A cui la donna disse: Messer, questo non crederrei io mai poter fare, perciò che io l'amo troppo. Dunque, disse il geloso, non vi potro io assolvere. A cui disse la donna: Io ne son dolente. Io non venni qui per dirvi le bugie, se io il credeffi poter fare, io il vi direi. Disse allhora il geloso: In verita, Madonna, di voi m'incresce, che io vi veggio a questo partito perder l'anima, ma io in servizio di voi ci voglio durar fatica in far mie orationi spetiali a Dio in vostro nome, lequali forse vi gioveranno, & si vi mandero alcuna volta un mio cherichetto, a cui voi direte, se elle vi faranno giovate, o no, & se elle vi gioveranno, si procederemo innanzi. Acui la donna disse: Messer, cotesto non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa, che se il marito il risapesse, egli è la

forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi si venisse, & non havrei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse: Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terro si fatto modo, che voi non ne sentirete mai parola dallui. Disse allhora la donna: Se questo vi da il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, & presa la penitentia, & da pie levatagli se n'ando ad udir la messa. Il geloso soffiano con la sua malavventura s'ando a spogliare i panni del prete, & tornossi a casa desideroso di trovar modo da dovere il prete & la moglie trovare insieme, per fare un mal giuoco & all'uno & all'altro. La donna torno dalla chiesa, & vide bene nel viso al marito, che ella gli haveva data la mala Pasqua, ma egli, quanto poteva, s'ingegnava di nascondere cio, che fatto havea, & che saper gli pareva. Et havendo seco stesso deliberato di dover la notte vegnente star presso all'uscio della via, & aspettare, se il prete venisse, disse alla donna: A me conviene questa sera essere a cena, & ad albergo altrove, & percio ferrerai bene l'uscio da via & quello da meza scala, & quello della camera, & quando ti parra, t'andrai al letto. La donna rispose: In buon'hora, & quando tempo hebbe, se n'ando alla buca, & fece il segno usato, ilquale come Philipppo senti, cosi di presente a quel venne. Alquale la donna disse cio, che fatto haveva la mattina, & quello, che il marito appresso

mangiare l'haveva detto , & poi disse : Io son certa , che egli non uscirà di casa , ma si metterà a guardia dell'uscio , & perciò truova modo , che fu per lo tetto tu venghi ista notte di qua sì , che noi ci troviamo insieme. Il giovane contento molto di questo fatto , disse : Madonna , lasciate far me. Venuta la notte il geloso con sue armi tacitamente si nascose in una camera terrena , & la donna havendo fatti ferrar tutti gli usci , & massimamente quello da meza scala , accio che il geloso su non potesse venire , quando tempo le parve il giovane per via assai cauta dal suo lato se ne venne , & andaronsi al letto , dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo , & venuto di il giovane se ne torno in casa sua. Il geloso dolente & senza cena morendo di freddo , quasi tutta la notte stette con le sue armi al lato all'uscio ad aspettare , se il prete venisse , & appressandosi il giorno , non potendo piu vegghiare , nella camera terrena si mise a dormire , quindi vicin di terza levatosi , essendo già l'uscio della casa aperto , faccendo sembianti di venire altronde , se ne sali in casa sua , & desino. Et poco appresso mandato un garzonetto a guisa , che fiato fosse il cherico del prete , che confessata l'haveva , la mando domandando , se colui , cui ella sapeva , piu venuto vi fosse. La donna , che molto bene conobbe il messo , rispose , che venuto non v'era quella notte , & che se così facesse , che egli le potrebbe uscir di mente , quantunque ella non

voleffe, che di mente l'usciffe. Hora che vi debbo dire: Il geloso stette molte notti per volere giugnere il prete all'entrata, & la donna continuamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che piu sofferrir non poteva, con turbato viso domando la moglie cio, che ella haveffe al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non gliel voleva dire, percio che ella non era honesta cosa, ne convenevole. A cui il geloso; Malvagia femina, a dispetto di te io so cio, che tu gli dicesti, & convien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamorata, & che teo per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti seghero le vene. La donna disse, che non era vero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dicestu cosi & cosi al prete, che ti confesso? La donna disse: Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente, mai si che io gliel dissi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è questo prete & tosto. La donna comincio a forridere, & disse: Egli mi giova molto, quando un savio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, benchè tu non se savio, ne fossi da quella hora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia senza sapere per che, & tanto quanto tu se piu sciocco & piu bestiale, cotanto ne diviene la gloria mia minore

minore. Credi tu, marito mio, che io sia cieca de gliocchi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo no, & vedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confesso, & so che tu fosti desso tu. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, & dieditelo, ma se tu fosti stato savio, (come esser ti pare) non havresti, per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona donna, & senza prender vana sospition ti saresti aveduto di cio, che ella ti confessava cosi essere il vero senza avere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amava un prete, & non eri tu, ilquale io a gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quando meco giacer volea, & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu cola, dove io fossi, se voluto venire? Dissiti, che il prete si giaceva ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giacesti? & quante volte il tuo cherico a me mandasti, tante fai, quante tu meco non fosti, ti mandai addire, che il prete meco stato non era. Quale sinemorato altri, che tu, che alla gelosia tua v'hai lasciato accecare, non havrebbe queste cose intese? Et fetti stato in casa affar la notte la guardia all'uscio, & a me credi haver dato avere, che tu altrove andato sii a cena, & ad albergo. Ravediti hoggimai, & torna huomo, come tu esser solevi, & non far far beffe di te, a chi conosce i tuoi modi come fo io, & lascia stare questo

Tomo IV.

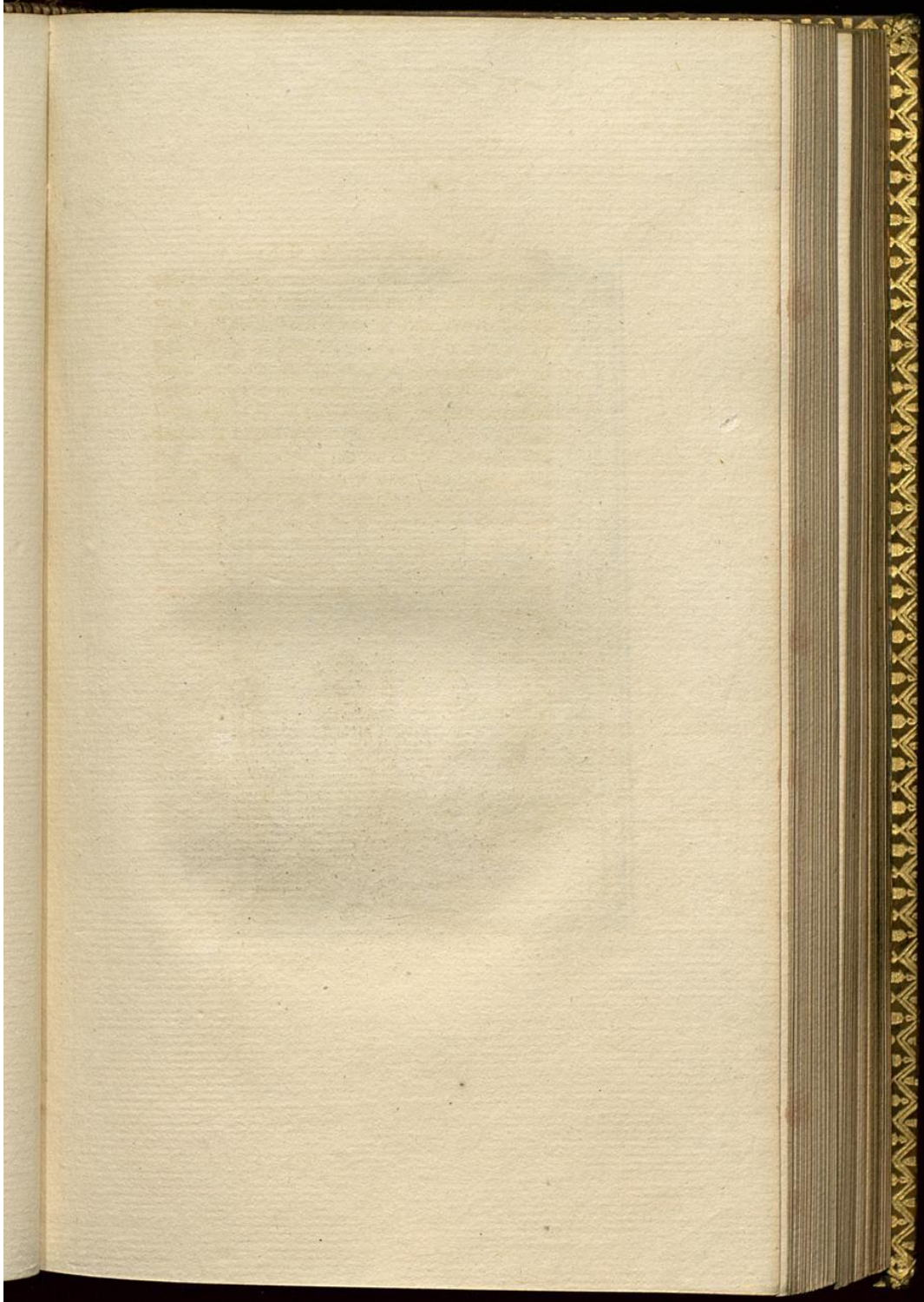
D



70 GIORNATA SETTIMA.

solenne guardar, che tu fai, che io giuro a Dio, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu havesti cento occhi, come tu n'hai due mi darebbe il cuore di fare piacer miei in guisa, che tu non tene avedresti. Il geloso cattivo, a cui molto avedutamente pareva avere il segreto della donna sentito, udendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere hebbe la donna per buona & per savia, & quando la gelosia gli bisognava, del tutto se la spoglio, così come quando bisogno non gliera, se l'haveva vestita. Perche la savia donna quasi licenciata a suoi piaceri senza far venire il suo amante su per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, poi piu volte con lui buon tempo, & lieta vita si diede.







H. Gravelot inv.

T. IV N. 8.

Tardieu Sculp



NOVELLA
SESTA.

Madonna Ysabella con Leonetto standosi , amata da un Messer Lambertuccio , è visitata , & tornato il marito di lei Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda , & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

Maravigliosamente era piaciuta a tutti la novella della Fiammetta , affermando ciascuno ottimamente la donna haver fatto , & quel , che si conveniya al bestiale huomo , ma poi che finita fu , il Re a Pampinea impose , che seguitasse. Laquale incomincio addire. Molti sono , i quali semplicemente parlando , dicono , che amore trahe altrui del fenno , & quasi chi ama , fa divenire smemorato. Sciocca opinione mi pare , & assai le gia dette cose Phanno mostrato , & io anchora intendo di dimostrarlo.

D ij

Nella nostra città copiosa di tutti i beni fu una giovane donna & gentile, & assai bella, laqual fu moglie d'un cavaliere assai valoroso & da bene, & come spesso avviene, che sempre non può l'huomo usare un cibo, ma talvolta desidera di variare, non sodisfacendo a questa donna molto il suo marito, s'innamora d'un giovane, ilquale Leonetto era chiamato, assai piacevole & costumato, come che di gran nation non fosse, & egli similmente s'innamora di lei, & come voi sapete, che rade volte è senza effetto quello, che vuole ciascuna delle parti, a dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Hora avvenne, che essendo costei bella donna & advenevole, di lei un cavalier chiamato Messer Lambertuccio s'innamora forte, ilquale ella (percio che spiacevole huomo & fatievole le pareva) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si poteva. Ma costui con ambasciate sollecitandola molto, & non valendogli, essendo possente huomo, la mando minacciando di vituperarla, se non facesse sì piacer suo. Perlaqual cosa la donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse affare il voler suo. Et essendosene la donna, che Madonna Ysabella havea nome, andata (come nostro costume è di stare) a stare ad una sua bellissima possessione in contado, avvenne, essendo una mattina il marito di lei cavalcato in alcun luogo per dovere stare alcun giorno, che ella mando per Leonetto, che si venisse a star

con lei. Ilquale lietissimo incontanente v'ando. Messer Lambertuccio sentendo il marito della donna essere andato altrove, tutto solo montato a cavallo, allei se n'ando, & picchio alla porta. La fante della donna vedutolo n'ando incontanente allei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse: Madonna, Messer Lambertuccio è qua giù tutto solo. La donna udendo questo, fu la piu dolente femina del mondo, ma temendol forte prego Leonetto, che grave non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino a tanto, che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui havea, che haveffe la donna, vi si nascose, & ella comando alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. Laquale apertogli, & egli nella corte smontato d'un suo palafreno, & quello appiccato ivi ad uno arpione, se ne sali suso. La donna fatto buon viso, & venuta in fino in capo della scala, quanto piu pote, in parole lietamente il ricevette, & domandollo quello, che egli andasse facendo. Il cavaliere abbraciatola & basciatala disse: Anima mia, io intesi, che vostro marito non ciera, si ch'io mi sono venuto a stare alquanto con esso voi. Et dopo queste parole entratisene in camera, & ferratisi dentro, comincio Messer Lambertuccio a prender diletto di lei. Et cosi con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna avvenne, che il marito di lei torno. Ilquale quando la



fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della donna, & disse: Madonna, ecco Messer che torna, io credo, che egli sia già giu nella corte. La donna udendo questo, & sentendosi haver due huomini in casa, & conoſceva, che il cavaliere non si poteva nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta, non dimeno subitamente gittarsi del letto in terra prese partito, & disse a Messer Lambertuccio: Messere, se voi mi volete punto di bene, & volete da morte campare, farete quello, che io vi diro. Voi vi richerete in mano il vostro coltello ignudo, & con un mal viso, & tutto turbato ve n'andrete giu per le scale, & andrete dicendo. Io fo boto a Dio che io il cogliero altrove, & se mio marito vi volesse ritenere, o di niente vi domandasse, non dite altro, che quello che detto v'ho, & montato a cavallo per niuna cagione seco ristate, Messer Lambertuccio disse che volentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel viso tra per la fatica durata & per l'ira havuta della tornata del cavaliere, come la donna gli propose, così fece. Il marito della donna già nella corte smontato, maravigliandosi del palafreno & volendo su salire, vide Messer Lambertuccio scendere, & maravigliossi, & delle parole & del viso di lui, & disse: Che è questo, Messere? Messer Lambertuccio messo il pie nella staffa, & montato su, non disse altro, senon al corpo d'Iddio io il giugnero altrove, & ando via.

Il gentil huomo montato su trovo la donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse.

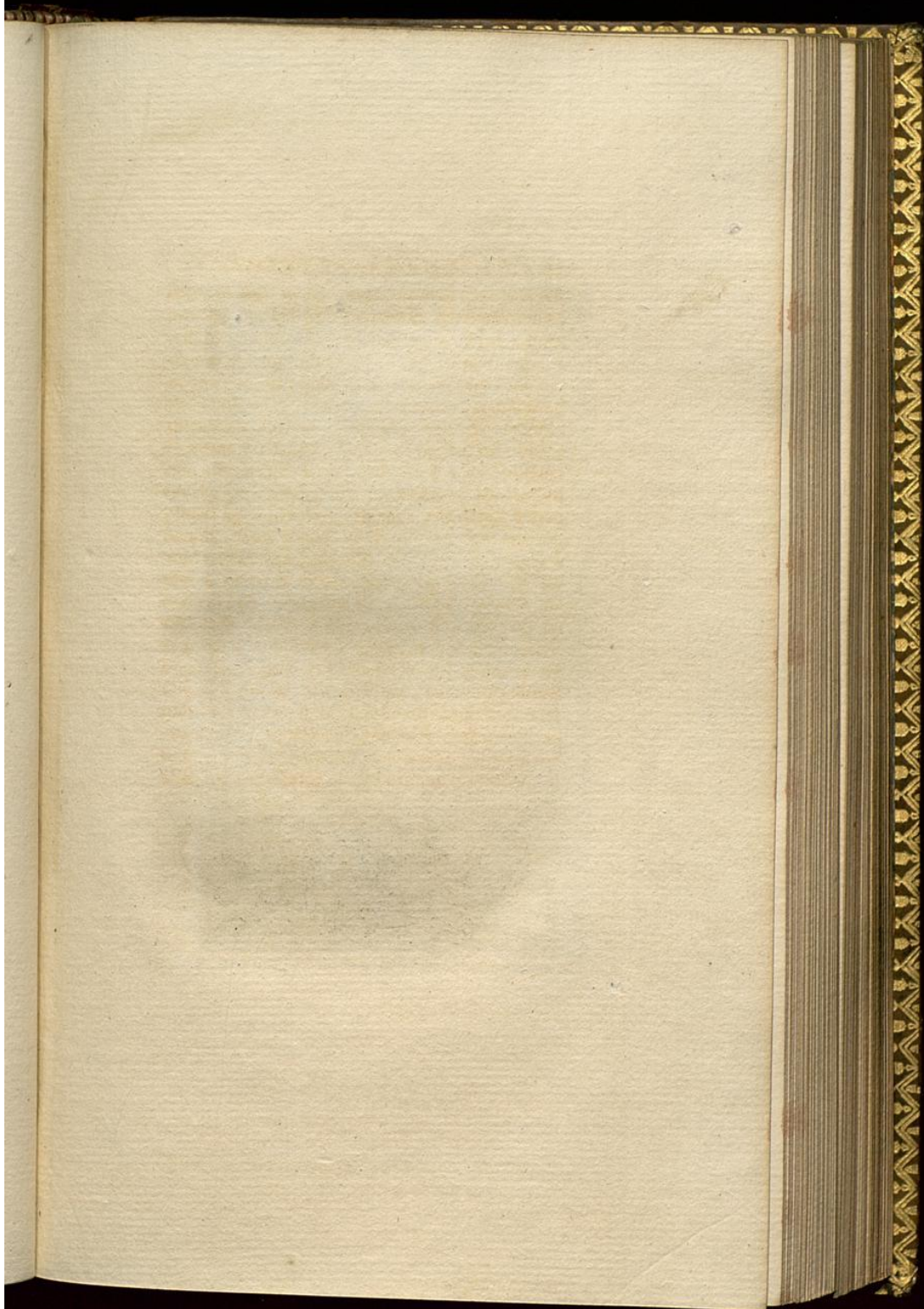
Che cosa è questa che va Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La donna tirata verso la camera, accio che Leonetto l'udisse, rispose: Messere, io non hebbi mal simil paura a questa. Qua entro si fuggi un giovane, ilquale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitava, & trovo perventura questa camera aperta, & tutto tremante disse: Madonna, per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia vostre morto. Io mi levai diritta, & come io volea domandare, chi fosse, & che avesse, & ecco Messer Lambertuccio venir su dicendo, dove se traditore? Io mi parai in sull'uscio della camera, & volendo egli entrar dentro il ritenni, & egli intanto fu cortese, che come vide, che non mi piaceva, che egli qua entro entrasse, dette molte parole, se ne venne giù, come voi vedeste. Disse allhora il marito: Donna, ben facesti; troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata qua entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran villania a seguir la persona, che qua entro fuggita fosse. Poi domando, dove fosse quel giovane. La donna rispose: Messere, io non so dove egli si sia nascosto. Il cavaliere allhora disse: Ove se tu: esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa udita aveva, tutto pauroso, come colui, che paura haveva havuta da

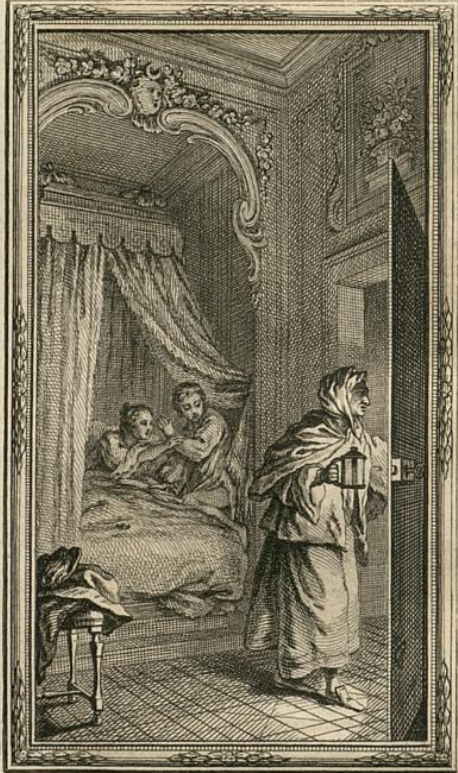


56 GIORNATA SETTIMA.

dovero, uscì fuori del luogo, dove nascoso s'era. Disse allhora il cavaliere: Che hai tu affar con Messer Lambertuccio? Il giovane rispose: Messere, niuna cosa, che sia in questo mondo, & perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon fenno, o che egli m'habbia colto in scambio, perciò che come poco lontano da questo palagio nella strada mi vide, così mise mano al coltello, & disse traditor tu se morto. Io non mi posi addomandare per che ragione, ma quanto potei, cominciai a fuggire, & qui me ne venni, dove merce d'Iddio & di questa gentil donna scampato sono. Disse allhora il cavaliere: Hor via non haver paura alcuna, io ti porro a casa tua sano & salvo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai affare. Et come cenato hebbero, fattol montare a cavallo a Firenze il ne meno, & lasciollo a casa sua. Il quale secondo l'ammaestramento della donna havuto, quella sera medesima parlo con Messer Lambertuccio occultamente, & si con lui ordino, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il cavaliere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.







H. Gravelot inv.

T. IV. N. 9.

Bacchez Salp.

NOVELLA
SETTIMA.

Lodovico discuopre a Madonna Beatrice l'amore, il quale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodovico si giace, ilquale poi levatosi va & bastona Egano nel giardino.

Questo avedimento di Madonna Ysabella da Pampinea raccontato fu da ciascun della brigata tenuto maraviglioso. Ma Philomena, allaquale il Re imposto haveva, che secondasse, disse: Amorese Donne, se io non ne sono inganata io venedredo uno non men bello raccontare, & prestamente.

Voi dovete sapere, che in Parigi fu gia un gentile huomo fiorentino, ilquale per poverta divenuto era mercante, & eragli si bene avvenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo,

& haveva della sua donna un figliuolo senza piu, ilquale egli havea nominato Lodovico. Et perche egli alla nobilita del padre, & non alla mercatantia si traheffe, non l'haveva il padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'haveva messo ad essere con altri gentili huomini al servizio del Re di Francia. La dove egli assai di be costumi & di buone cose havea apprese. Et quivi dimorando avvenne, che certi cavalieri, liquali tornati erano dal sepolchro, sopravvegnendo ad un ragionamento di giovani, nelquale Lodovico era, & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Francia; & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, comincio l'un di loro addire, che per certo di quanto mondo egli haveva cerco, & di quante donne veduto haveva mai, una simigliante alla moglie d'Egano de Galluzzi da Bologna Madonna Beatrice chiamata veduta non havea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'havean veduta, s'accordarono, lequali cose ascoltando Lodovico, che d'alcuna anchora innamorato non s'era, s'accese in tanto desiderio di doverla vedere, che ad altro non poteva tenere il suo pensiero, & del tutto disposto d'andare infino a Bologna a vederla, & quivi anchora dimorare, se ella gli piacesse, fece veduta al padre, che al sepolchro voleva andare. Ilche con gran malagevolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino a Bologna pervenne, & come la fortuna volle il di

feguente vide questa donna ad un festa, & troppo piu bella gli parve affai, che stimato non havea, perche innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse, & feco dividendo che via dovesse accio tenere, ogn'altro modo lasciando stare, adviso, che se divenir potesse famigliar del marito di lei, ilqual molti ne teneva, peraventura gli potrebbe venir fatto quel, che egli desiderava. Venduti adunque i suoi cavalli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che stava bene, havendo lor comandato che sembante facessero di non conoscerlo essendosi accontato con l'hoste suo, gli disse che volentier per servidore d'un signor da bene (se alcuno ne potesse trovare) starebbe. Alquale l'hoste disse: Tu se dirittamente famiglio da dovere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che a nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli vuole appariscenti, come tu se, io negli parlero, & come disse, cosi fece, & avanti che da Egano si partisse, ebbe con lui acconcio Anichino, ilche quanto piu pote esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, & havendo copia di vedere affai spesso la sua donna, tanto bene & si a grado comincio a servire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeva fare, & non solamente di se, ma di tutte le sue cose glihaveva commesso il governo. Avenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso. Madonna



Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era anchora, & quantunque seco lui & suoi costumi guardando, piu volte molto commendato l'havesse, & piaceffele, con lui si mise a giocare a scacchi, & Anichino, che di piacerle desiderava, affai acconciamente faccendolo, si lasciava vincere, diche la donna faceva maravigliosa festa. Et essendosi da vederli giocare tutte le femine della donna parrite, & soli giocando lasciatigli, Anichino gitto un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse: Che havesti, Anichino? duotí così che io ti vinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allhor la donna: Deh dilomi per quanto ben tu mi vuoi. Quando Anichino si senti scongiurare per quanto ben tu mi vuoi a colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amava, egli ne mando fuori un tropo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna anchor da capo il riprego, che gli piaceffe di dirle, qual fosse la cagione de suoi sospiri. Allaquale Anichino disse: Madonna, io temo forte, che egli non vi sia noia, se io il vi dico, & appresso dubito, che voi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse: Percerto egli non mi fara grave, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (senon quanto ti piaccia) io non diro mai ad altrui. Allhora disse Anichino: Poi che voi mi promettete così, & io il vi diro, & quasi con le lagrime in su gliocchi le disse, chi egliera, quel che di lei haveva

ndito, & dove, & come di lei s'era innamorato, & perche per fervidor del marito di lei postosi, & appresso humilmente, (se esser potesse) la prego, che le dovesse piacere d'haver pietà di lui, & in questo suo segreto & sì fervente desiderio di compiacerli, & che dove questo far non volesse, che ella lasciandolo stare nella forma, ne laqual si stava, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue bolognese quanto se tu stata sempre da commendare in così fatti casi, mai di lagrime, ne di sospiri fosti vaga, & continuamente a prieghi pieghevole, & a gliamorosi desideri arrendevol fosti, se io havesti degne lode da commendarti, mai fatia non se ne vedrebbe la voce mia. La gentil donna parlando Anichino, il riguardava, & dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza ricevette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresì comincio a sospirare, & dopo alcun sospiro rispose: Anichino mio dolce, sta di buon cuore, ne doni, ne promesse, ne vagheggiare di gentile huomo, ne di signore, ne d'alcuno altro (che sono stata, & sono anchor vagheggiata da molti) mai pote muovere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spazio, come le tue parole durate sono, troppo più tua divenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, & perciò il ti dono, & sì ti prometto, che io te ne farò godente avanti, che questa notte che viene, tutta trapassi,



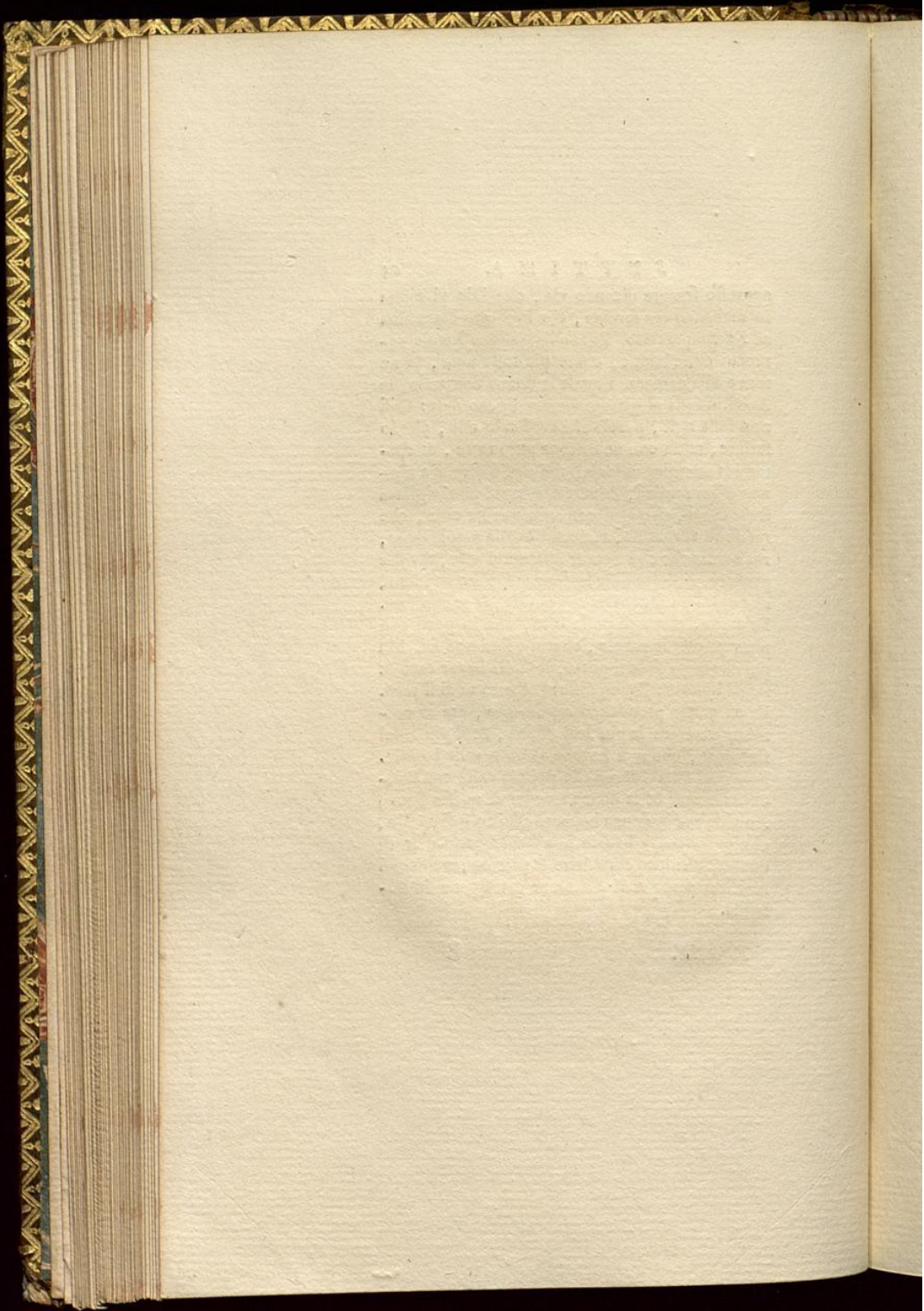
& accio che questo habbia effetto, farai, che in fulla meza notte tu venghi alla camera mia, io lasciero l'uscio aperto, tu sai da qual parte del letto io dormo, verrai la, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi svegli, & io ti consolero di cosi lungo disio, come havuto hai. Et accio che tu questo creda, io te ne voglio dare un bacio per arra, & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il bacio, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, ando adfar alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte sopravvenisse. Egano torno da uccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco, s'ando a dormire, & la donna appresso, & come promesso havea, lascio l'uscio della camera aperto. Alquale allhora, che detta gliera stata, Anichin venne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la donna dormiva, se n'ando, & postale la mano in sul petto, lei non dormente trovo. Laquale come senti Anichino esser venuto, presa la sua mano con amendune le sue, & tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano che dormiva, desto, alquale ella disse: Io non ti valli hierfera dir cosa niuna, percio che tu mi parevi stanco, ma dimmi, se Dio ti salvi Egano, quali hai tu per lo migliore famigliare, & piu leale, & per colui, che piu t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano: Che è cio donna, diche tu mi domandi? nol conosci tu? Io

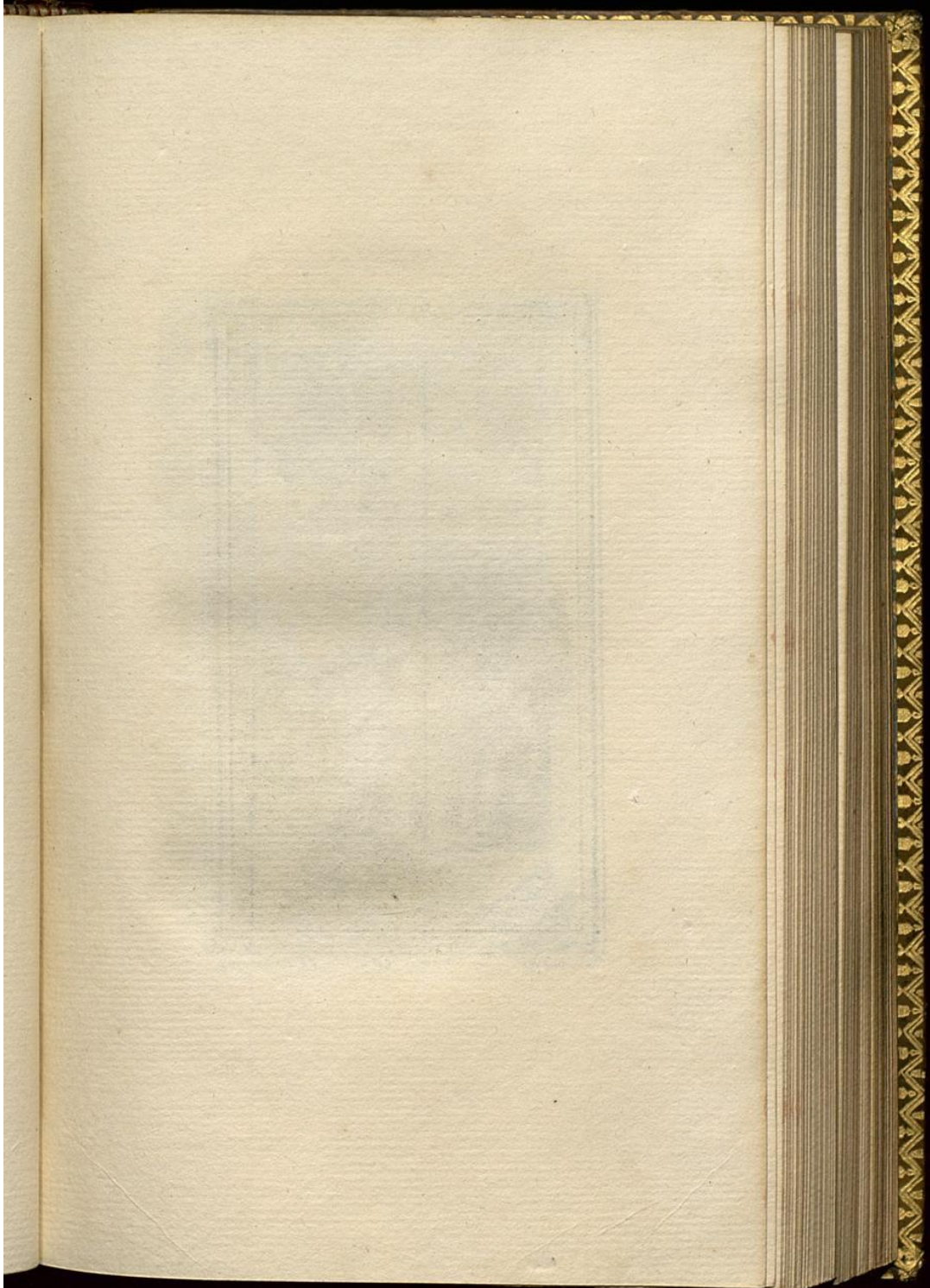
non ho, ne hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, & amo Anichino, ma perche me ne domandi tu? Anichino sentendo d'esto Egano, & udendo di se ragionare, haveva piu volte a se tirata la mano per andarsene, temendo forte, non la donna il volesse ingannare. Ma ella l'haveva si tenuto, & teneva, che egli non s'era potuto partire, ne poteva. La donna rispose ad Egano, & disse: Io il ti diro. Io mi credeva, che fosse cio, che tu di, & che egli piu fede, che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli sgannata, percio che quando tu andasti hoggi ad uccellare, egli rimase qui, & quando tempo gli parve, non si vergogno di richiedermi, che io dovessi a suoi piaceri acconsentirmi, & io, accio che questa cosa non mi bisognasse con troppe pruove mostrarti, & per farlati toccare, & vedere, risposi, che io era contenta, & che sta notte passata meza notte io andrei nel giardino nostro, & a pie del pino l'aspetterei. Hora io per me non intendo d'andarvi, ma se tu vuogli la fedelta del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggermente, mettendoti indosso una delle guarnacche mie, & in capo un velo andare la giulo ad aspettare, si egli vi verra, che son certa del si. Egano udendo questo disse: Percerto io il convengo vedere, & levatosi (come meglio seppe) al buio si mise una guarnaccha della donna, & un velo in capo, & andossene nel giardino? & a pie d'un pino comincio ad attendere Anichino. La donna

come senti lui levato, & uscito della camera, così si levo, & uscio di quella dentro ferro. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli haveffe mai, havuto havea, & che quanto potuto havea, s'era sforzato d'uscire delle mani della donna, & centomila volte lei, & il suo amore, & se, che fidato se n'era haveva maladetto, sentendo cio, che alla fine haveva fatto, fu il piu contento huomo, che fosse mai, & essendo la donna tornata nel letto, come ella volle, con lei si spoglio, & insieme presero piacere, & gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino dovesse piu stare, il fece levar suso, & rivestire, & si gli disse: Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, & andratene al giardino, & facendo sembante d'avermi richesta per tentarmi (come se io fossi dessa) dirai villania ad Egano, & soneramel bene col bastone, percio che di questo ne seguira maraviglioso diletto & piacere. Anichino levatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il vide venire, così levatosi (come con grandissima festa ricevere lo volesse) gli si faceva incontro. Alquale Anichin disse: Ahi malvagia femina dunque ci se venuta, & hai creduto, che io volessi, o voglia al mio signore far questo fallo? tu sij la mal venuta per le mille volte, & alzato il bastone lo incomincio a sonare. Egano udendo questo, & veggendo il bastone senza dir parola, commincio a fuggire, & Anichino appresso

appresso sempre dicendo via , che Dio vi metta in mal'anno rea femina , che io il diro domattina ad Egano percerto. Egano havendone havute parecchi delle buone , come piu tosto pote , se ne torno alla camera. Ilquale la donna domando , se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse: Cofi non fosse egli , percio che credendo esso , che io fossi te , m'ha con un bastone tutto rotto , & dettami la maggior villania , che mai si dicesse a niuna cattiva femina , & percerto io mi maravigliava forte di lui , che egli con animo di far cosa , che mi fosse vergogna , t'haveffe quelle parole dette , ma percio che cofi lieta & festante ti vede , ti volle provare. Allhora disse la donna: Lodato sia Iddio , che egli ha me provata con parole , & te con fatti. Et credo , che egli possa dire , che io porti con piu patientia le parole , che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta , si vuole haver caro & fargli honore: Egano disse: Percerto tu di il vero. Et da questo prendendo argomento , era in opinione d'havere la piu leal donna , & il piu fedel fervidore , che mai haveffe alcun gentile huomo. Perlaqual cosa (come che poi piu volte con Anichino & egli & la donna ridesser di questo fatto) Anichino & la donna ebbero aflai agio di quello , che peravventura havuto non havrebbero affar di quello , che loro era diletto & piacere , mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.









H. Grandot inv.

T. IV. N. 10.

P. F. Thureau sculp.

NOVELLA
OTTAVA.

Un diviene geloso della moglie, & ella legandosi un spago al dito la notte sente il suo amante venire allei. Il marito sen'accorge, & mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le trecce, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trovando cio non esser vero gli dicono villania.

Stranamente pareva a tutti Madonna Beatrice essere stata malitiosa in beffare il suo marito, & ciascuno affermava dovere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla donna l'udi dire, che egli d'amore l'haveva richiesta. Ma poi che il re vide Philomena tacerfi, verso Neiphile voltosì disse: Dite voi. Laqual foridendo prima un poco, comincio. Belle Donne,
E ij

gran peso mi resta, se io vorro con una bella novella contentarvi, come quelle che davanti hanno detto, contentate v'hanno, delquale con l'aiuto d'Iddio io spero assai bene scaricarmi. Dovete dunque sapere, che nella nostra citta fu gia un richissimo mercatante chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente (si come anchora hoggi fanno tutto'ldi imercatanti) penso di volere ingentilire per moglie, & prese una giovane gentil donna mal allui convenientesi, il cui nome fu Monna Sifmonda. Laquale (percio che egli si come imercatanti fanno, andava molto d'attorno, & poco con lei dimorava) s'innamoro d'un giovane chiamato Ruberto, ilquale lungamente vagheggiata l'havea. Et havendo presa sua dimestichezza, & quella forse men discretamente usando, percio che sommamente le dilettaua, avvenne o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come, che s'andasse, egli ne divento il piu geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar d'attorno, & ogn'altro suo fatto, & quasi tutta la sua sollicitudine haveva posta in guardar ben costei, ne ma' addormentato si farebbe se lei primieramente non havebbe sentita entrar nel letto. Perlaqual cosa la donna sentiva gravissimo dolore, percio che in guisa niuna col suo Ruberto esser poteva. Hor pure havendo molti pensieri havuti, a dover trovare alcun modo d'esser con essolui, & molto anchora dallui essendone sollicitata, le venne pensato di tener questa maniera, che concio fosse cosa, che

la sua camera fosse, lungo la via, & ella si fosse molte volte accorta, che Arriguccio assai ad adormentare si penasse, ma poi dormiva saldissimo, aviso di dover far venire Ruberto in sulla meza notte all'uscio della casa, & d'andargli ad aprire, & ad starfi alquanto con essolui mentre il marito dormiva forte. Et adfare che ella il sentisse, quando venuto fosse, in guisa che persona non se ne accorgesse, diviso di mandare uno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale coll' un de capi vicino alla terra aggiugneste, & l'altro capo mandatol basso infin sopral palco & conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, & quando essa nel letto fosse, legarlofi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo ad dire a Ruberto, glimpose, che quando venisse, dovesse lo spago tirare, & ella (se il marito dormisse) il lascierebbe andare, & andrebbegli ad aprire, & s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, & tirerebbelo ase, accioche egli non aspettasse. Laqual cosa piacque a Ruberto, & assai volte andatovi, alcuna gli venne fatto d'esser con lei, & alcuna no. Ultimamente continuando costoro questo artificio cosi fatto, avvenne una notte, che dormendo la donna, & Arriguccio stendendo il pie per lo letto, gli venne questo spago trovato, perche postavi la mano, & trovatolo al dito della donna legato, disse seco stesso: Percerto questo dee essere qualche inganno, & avedutosi poi, che lo spago usciva fuori per la finestra, l'ebbe per fermo.

E iij



perche pianamente tagliatolo dal dito della donna, al suo il lego, & stette attento per vedere, quel che questo volesse dire. Ne stette guari, che Ruberto venne, & tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si senti, & non havendoselo bene saputo legare, & Ruberto havendo tirato forte, & essendogli lo spago in man venuto, intese di doverli aspettare, & cosi fece. Arriguccio levatosi prestamente, & prese sue armi, corse all'uscio per dover vedere, chi fosse costui, & per fargli male. Hora era Arriguccio con tutto che fosse mercatante, un fiero & un forte huomo, & giunto all'uscio, & non aprendolo soavemente, come soleva far la donna, & Ruberto, che aspettava sentendo s'aviso esser cio, che era, cio è che colui, che l'uscio apriva, fosse Arriguccio, perche prestamente comincio a fuggire, & Arriguccio a seguitarlo. Ultimamente havendo Ruberto un gran pezzo fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, essendo oltre si Ruberto armato, tiro fuori la spada, & rivolfesi & incominciarono l'uno a volere offendere, & l'altro a difenderli. La donna, come Arriguccio apri la camera, svegliatasi & trovatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che'l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente levatasi, avisandosi cio, che doveva potere avvenire, chiamo la fante sua, laquale ogni cosa sapeva, & tanto la predico, che ella in persona di se nel suo letto la mise pregandola, che senza

farfi conoscere quelle buffe patientemente ricevesse, che Arriguccio le desse, perciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito, che ella non habrebbe cagione d'onde dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardeva, di quella s'uscì, & nascosa in una parte dalla casa comincio ad aspettare quello, che dovesse avvenire. Essendo tra Arriguccio & Ruberto la zuffa, i vicini della contrada sentendola, & levatisi cominciarono loro addir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto senza haver potuto sapere chi il giovane si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo stare, se ne torno verso la casa sua. Et pervenuto nella camera adiratamente comincio addire: Ove se tu rea femina? tu hai spento il lume, perche io non ti truovi, ma tu l'hai fallita. Et andato fene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli pote menare le mani & piedi, tante pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il viso l'ammacco. Et ultimamente le taglio i capegli, sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiva femina si dicesse. La fante piagneva forte come colci, che havea di che. Et anchora che ella alcuna volta dicesse oime, merce per Dio, o non piu, era sì la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discernere non poteva piu quella esser d'un'altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione.

E iiij.



& tagliatile i capelli, come dicemmo, disse: Malvagia femina, io non intendo di toccarti altramenti, ma io andro per gli tuoi fratelli, & diro loro le tue buone opere, & appresso, che essi vengan per te, & faccianne quello, che essi credano che loro honor sia, & menintene che per certo in questa casa non starai tu mai piu, & cosi detto uscito della camera, la ferro di fuori, & ando tutto sol via. Come Monna Sifmonda, che ogni cosa udita haveva, senti il marito essere andato via, cosi aperta la camera, & raccolse il lume, trovo la fante sua tutta pesta, che piagneva forte. Laquale (come pote il meglio) racconsolo, & nella camera di lei la rimise, dove poi chetamente fattala servire, & governare, si di quello d'Arriguccio medesimo la sovenne, che ella si chiamo per contenta, & come la fante nella sua camera rimessa hebbe, cosi prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconcio, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta vi fosse, & raccolse la lampana & se rivesti & racconcio, come se anchora al letto non si fosse andata, & accesa una lucerna, & presi suoi panni, in capo di scala si pose a sedere, & comincio a cuscire, & ad aspettare quello a che il fatto dovesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto piu tosto pote, n'ando alla casa de frategli della moglie, & quivi tanto picchio, che fu sentito, & fugli

aperto. Li frategli della donna, che eran tre; & la madre di lei sentendo che Arriguccio era, tutti si levarono, & fatto accendere de lumi, venero allui, & domandarono quello, che egli a quell' hora, & cosi solo andasse cercando. Aquali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trovato haveva legato al dito del pie di Monna Sifmonda, infino all'ultimo di cio, che trovato, & fatto havea, narro loro, & per fare loro intera testimonianza di cio, che fatto haveffe, i capelli, che alla moglie tagliati haveva credeva, lor porse in mano, aggiugnendo, che per lei venissero, & quel ne faceffero, che essi credeffero, ch'al loro honore appartenesse, percio che egli non intendeva di mai piu in casa tenerla. I fratelli della donna crucciati forte di cio che udito havevano, & per fermo tenendolo, contro ad lei inanimati, fatti accender de torchi, con intentione di farle un mal giuco con Arriguccio si misero in via, & andaronne a casa sua. Ilche veggendo la madre di loro, piagnendo glincomincio a seguitare, hor l'uno & hor l'altro pregando, che non doveffero queste cose cosi subitamente credere senza vederne altro, o saperne, percio che il marito poteva per altra cagione essere crucciato con lei, & haverle fatto male, & hora apporle questo per ifcusa di se, dicendo anchora, che ella si maravigliava forte, come cio potesse essere advenuto, percio che ella conosceva



ben la sua figliuola , si come colei , che infino da piccolina l'haveva allevata , & molte altre parole smiglianti. Pervenuti adunque a casa d'Arriguccio , & entrati dentro cominciarono a salir le scale. Liguoli Monna Sifmonda sentendo venire , disse chi è la ? Allaquale l'un de frategli rispose : Tu'l saprai bene rea femina , chi è. Disse allhora Monna Sifmonda : Hora che vorra dir questo ? Domine , aiutaci. Et levatafi in pie disse : Frategli miei , voi siate i ben venuti , che andate voi cercando a questa hora tutti & tre ? Costoro havendola veduta sedere , & cuscire , & senza alcuna vista nel viso d'essere stata battuta , dove Arriguccio haveva detto , che tutta l'haveva pesta , alquanto nella prima giunta si maravigliarono , & raffrenarono l'impeto della loro ira , & domandarona come stato fosse quello , diche Arriguccio di lei si doleva , minacciandola forte , se ogni cosa non dicesse loro. La donna disse : Io non so cio , che io mi vi debba dire , ne di che Arriguccio di me vi si debba esser doluto. Arriguccio vedendola , la guatava come per smemorato , ricordandosi che egli l'haveva dati forse mille punzoni per lo viso , & graffiatogliele & fattele tutti i mali del mondo , & hora la vedeva , come se di cio niente fosse stato. In brieve i fratelli le dissero , cio che Arriguccio loro haveva detto , & dello spago , & delle battiture , & di tutto. La donna rivolta ad

Arriguccio disse : Oime marito mio , che è quello ch'io odo ? perche fai tu tener me rea femina con tua gran vergogna , dove io non sono & te malvagio huomo & crudele , di quello che tu non se ? & quando fostu questa notte piu in questa casa , non che con meco ? O quando mi battesti ? io per me non me ne ricordo. Arriguccio comincio addire : Come ? rea femina non ciandamo noi al letto insieme ? non ci tornai io havendo corso dietro all'amante tuo ? non ti diedi io di molte buffe , & tagliati i capelli ? La donna rispose in questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso altra testimonianza fare , che le mie vere parole) & vegniamo a quello , che tu di che mi battesti , & tagliasti i capelli. Me non battestu mai , & quanti n'ha qui , & tu altresì mi ponete mente , se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Ne ti consiglierai , che tu fossi tanto ardito , che tu mano addosso mi ponessi che alla croce d'Iddio , io ti sviferei. Ne i capelli altresì mi tagliasti , che io sentissi o vedessi , ma forse il facesti , che io non me n'avidì , lasciami vedere s'io gliho tagliati , o no. Et levatisi suoi veli di testa , mostro , che tagliati non glihaveva , ma interi. Lequali cose , & vedendo & udendo i fratelli & la madre , cominciaron verso d'Arriguccio addire , che vuoi tu dire Arriguccio ? questo non è gia quello ,

che tu ne venisti addire, che havevi fatto. Et non sappiam noi, come tu ti proverrai il rimanente. Arriguccio stava come trafognato, & voleva pure dire. Ma veggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era così, non s'attentava di dir nulla. La donna rivolta verso i fratelli disse: Fratei miei, io veggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non volli mai fare, cio è, ch'io vi racconti le miserie, & le cattivita sue, & io il faro. Io credo fermamente, che cio, che egli v'ha detto, gli sia intervenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo valente huomo, al qual voi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, & che vuol esser creduto, & che dovrebbe esser piu temperato, che un religioso, & piu honesto ch'una donzella, son poche sere, ch'egli non si vada inebbriando per le taverne, & hor con questa cattiva femina, & hor con quella rimescolando, & ad me si fa infino a meza notte, & tal hora infino a mattutino aspettare nella maniera, che mi trovaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si misè a giacere con alcuna sua trista, & allei destandosi trovo lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamente torno allei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo anchora ben tornato in se si credette, & son certa, che egli crede anchora,

queste cose haver fatte a me, & se voi il porrete ben mente nel viso, egli è anchora mezzo ebbro, ma tuttavia che che egli s'abbia di me detto, io non voglio, che voi il vi rechiate, se non come da uno ubbriaco, & poscia che io gli perdono io, gli perdonate voi altresì. La madre di lei udendo queste parole, comincio affar romore, & addire: Alla croce d'Iddio figliuola mia cotesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo car fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d'havere una figliuola fatta, come se tu. Frate bene sta basterebbe, se egli l'havesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere hoggi mat, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'afino, che venutici di contado, & usciti delle troiate, vestiti di romagnuolo, colle calze a campanile, & colla penna in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de gentili huomini & delle buone donne per moglie, & fanno arme, & dicono: Io son de cotali, & quei di casa mia fecer così. Ben vorrei, che miei figliuoli n'havesser seguito il mio consiglio, che ti potevano così horrevolmente acconciare in casa i conti guidi con un pezzo di pane, & essi vollon pur darti a questa bella gioia, che dove tu se la miglior figliuola di Firenze & la piu honesta, egli non s'e vergognato di meza notte di dir, che tu sij puttana,



quasi noi non ti conoscessimo, ma alla fe d'iddio se me ne fosse creduto, e se ne gli darebbe si fatta castigatoia, che gli putirebbe, & rivolta a figliuoli disse: Figliuoli miei, io il vi dicea bene, che questo non doveva potere essere. Havete voi udito come il buono vostro cognato tratta la strocchia vostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è, che se io fossi, come voi, havendo detto quello, che egli ha di lei, & facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai ne contenta, ne appagata, se io non lo levassi di terra, & se io fossi huomo, com'io son femina, io non vorrei, che altri ch'io se ne impacciasse. Domine, fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che non si vergogna. I Giovani vedute & udite queste cose, rivoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior villania, che mai ad niun cattivo huomo si dicesse, & ultimamente dissero. Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro, ma guarda che per la vita tua da quinci innanzi simili novelle noi non sentiamo piu, che per certo, se piu nulla ce ne viene a gliorecchi, noi ti pagaremo di questa & di quella, & cosi detto se n'andarono. Arriguccio si rimase, come uno smemorato, seco stesso non sapendo, se quello, che fatto havea, era stato vero, o s'egli haveva sognato, senza piu farne parola lascio la moglie in pace, laqual non solamente colla sua sagacità fuggi il pericol

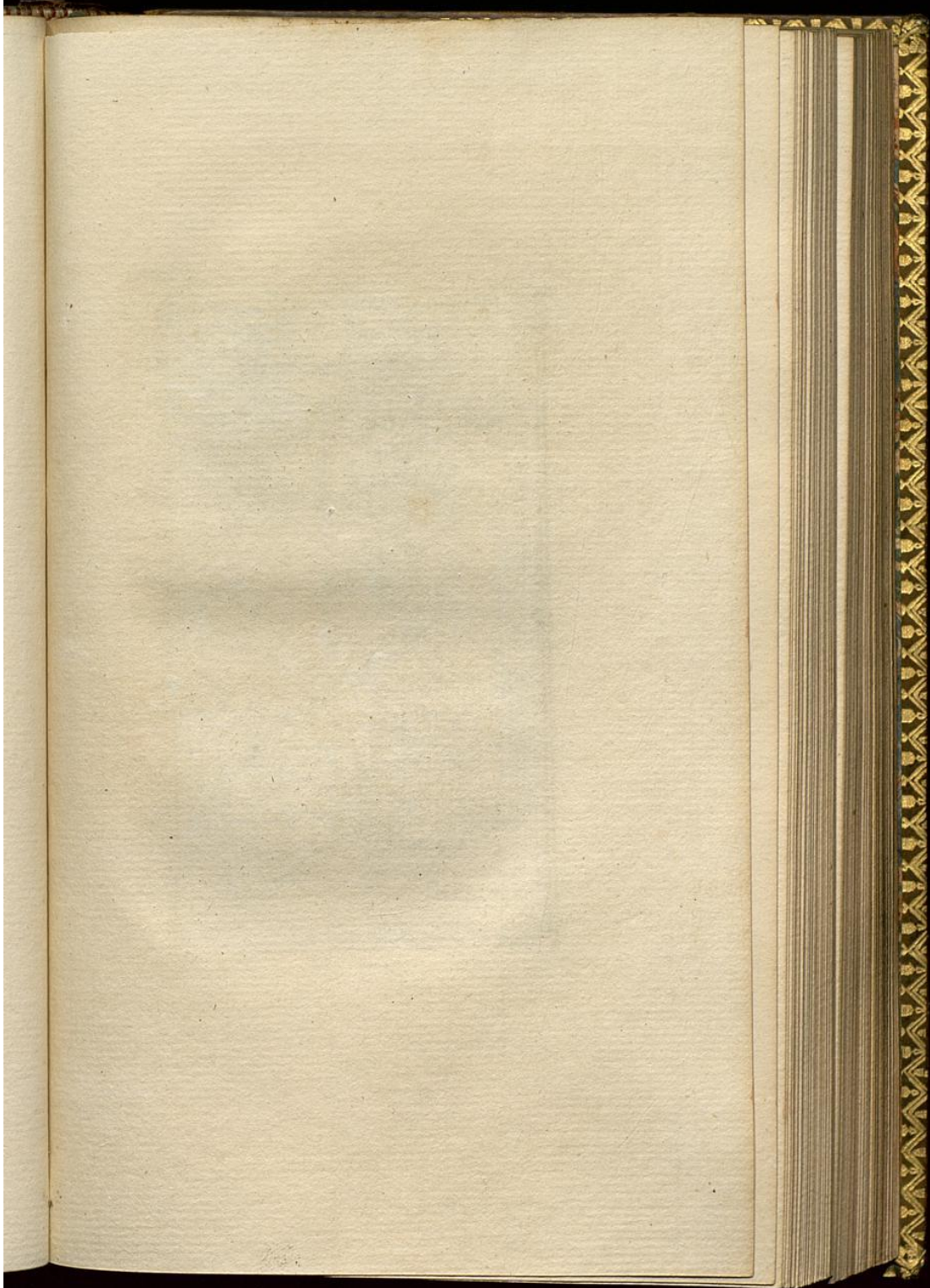
S E T T I M A: 79

fopraſtante , ma s'aperſe la via a poter fare nel tempo avvenire ogni ſuo piacere ſenza paura alcuna piu haver del marito.



Lidia







H. Gravelot inv.

T. IVN. XI.

Allamet Sculp.

NOVELLA
NONA.

Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro. Ilquale accio che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia vero quello, che ha veduto.

Tanto era piaciuta la novella di Neiphile, che ne di ridere ne di ragionar di quella si potevano le donne tenere, quantunque il Re piu volte silentio loro haveffe imposto, havendo comandato a Pamphilo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquero, Pamphilo cosi incomincio. Io non credo, Reverende Donne, che niuna cosa sia quantunque sia grave & dubbiosa, che affar non ardisca, chi ferventemente ama, laqual cosa quantunque in assai novelle sia stato dimostrato, non dimeno io ilmi credo molto piu con una,

Tomo IV.

F



che dirvi intendo, mostrare. Dove udirete d'una donna, allaquale nelle sue opere fu troppo piu favorevole la fortuna, che la ragione aveduta, & percio non consiglierai io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare, percio che non sempre è la fortuna disposta, ne sono al mondo tutti glihuomini abbagliati igualmente.

In Argo antichissima citta d'Achaia per gli suoi passati Re molto piu famosa che grande, fu gia un nobile huomo, ilquale appellato fu Nicostrato, a cui gia vicino alla vecchiezza, la fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneva costui, si come nobile huomo & ricco molta famiglia, & cani, & uccelli & grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haveva tra gli altri suoi famigliari un giovinetto leggiadro & adorno & bello della persona, & destro a qualunque cosa haveffe voluto fare, chiamato Pirro, ilquale Nicostrato oltre ad ogni altro amava, & piu di lui si fidava. Di costui Lidia s'innamoro forte tanto, che ne di ne notte in altra parte, che con lui, haver poteva il pensiere, delquale amore, o che Pirro non s'advedesse, o non volesse, niente mostrava se ne curasse. Diche la donna intollerabile noia portava nell'animo & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamo a se una sua cameriera nominata Lusca, dellaquale ella si confidava molto, & si le disse. Lusca li benefici liquali tu hai

da me ricevuti, ti debbono fare ubidente & fedele, & perciò guarda che quello, che io al presente ti diro, niuna persona senta giamai, senon colui, alquale da me ti sia imposto. Come tu vedi, Luſca, io ſon giovane, & freſca donna, & piena & copioſa di tutte quelle coſe, che alcuna puo diſiderare, & brevemente fuor che d'una non mi poſſo rammaricare, & queſta è che glianni del mio marito ſon troppi. ſe co miei ſi miſurano. Perlaqual coſa di quello, che le giovani donne prendon piu piacere io vivo poco contenta, & pur come l'altre diſiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non volere, ſe la fortuna m'è ſtata poco amica in darmi coſi vecchio marito, eſſere io nimica di me medeſima in non ſaper trovar modo a miei diletti & alla mia ſalute, & per havergli coſi compiuti in queſto, come nell'altre coſe, ho per partito preſo di volere, ſi come di cio piu degno, che alcun'altro, che il noſtro Pirro co ſuoi abbracciamenti gli ſuppliſca, & ho tanto amore in lui poſto, che io non ſento mai bene, ſenon tanto, quanto io il veggio, o di lui penſo, & ſe io ſenza indugio non mi ritruovo ſeco, percerto io mene credo morire, & perciò, ſella mia vita r'è cara, per quel modo, che miglior ti parra, il mio amore gli ſignificherai, & ſi il pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai. La cameriera diſſe che volentieri, & come prima tempo & luogo le parve, tratto



Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua donna. Laqual cosa udendo Pirro, si maraviglio forte si come colui, che mai d'alcuna cosa veduto non s'era, & dubito non la donna cio facesse dirgli per tentarlo perche subito & ruvidamente rispose. Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia Donna, & percio guarda quello, che tu parli, & se pure dallei venissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, & se pure con l'animo dir le facesse, il mio signore mi fa piu honore, che io non vaglio, io non farei allui si fatto oltraggio per la vita mia, & pero guarda, che tu piu di si fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse. Pirro & di questo, & d'ogni altra cosa, che la mia donna m'imporra ti parlero io, quante volte ella il mi comandera, o piacere o noia ch'egli ti debbia essere, ma tu se una bestia. Et turbatetta colle parole di Pirro se ne torno alla donna, laquale udendole disidero di morire, & dopo alcun giorno riparlo alla cameriera, & disse: Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia, perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio prigiudicio nuovamente vuol divenir leale, & prendendo tempo convenevole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto, percio che, se cosi s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, & dove il

suo amote cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera conforto la donna, & cercato di Pirro il trovo lieto & ben disposto, & si gli disse: Pirro, io ti mostrai (pochi di sono) in quanto fuoco la tua donna & mia stea per l'amor, che ella ti porta, & hora da capo te ne rifo certo, che dove tu in sulla durezza che l'altrieri dimostrasti dimori, vivi sicuro, che ella vivera poco, perche io ti priego, che ti piaccia di consolarla del suo disiderio, & dove tu pure in sulla tua ostinatione stessì duro, la dove io per molto savio t'haveva, io t'haro per uno scioccone. Che gloria ti puo egli essere, che una così fatta donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo quanto ti puoi tu conoscere alla fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa & a disideri della tua giovanezza apta, & anchora un così fatto rifugio a tuoi bisogni? Qual tuo pari conosçitu, che per via di diletto meglio stea, che starai tu, se tu farai savio? Qual altro troverai tu, che in arme in cavalli in robe, & in denari possa stare, come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una volta senza piu suole advenire, che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allhora non sa ricevere, poi trovandosi povero & mendico, di se, & non di lei s'ha a rammaricare. Et oltre a questo non si vuol quella lealta tra



servidori & signori usare, che tra gli amici & parenti si conviene, anzi gli deono così iservidori trattare in quello che possono, come essi dalloro trattati sono. Speri tu, se tu havesti o bella moglie, o madre, o figliuola, o sorella, che a Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealta ritrovando, che tu servar vuoi allui della sua donna: Sciocco se, se tul credi, habbi dicerto, se le lusinghe e prieghi non bastassono, (cheche ne dovesse a te parere) e vi si adoperrebbe la forza. Trattiamo adunque loro & le lor cose, come essi noi & le nostre trattano. Usa il beneficio della fortuna, non la cacciare, falleti incontro, & lei vegnente ricevi. Che percerto se tu nol fai (lasciamo stare la morte, laqual senza fallo alla tua donna ne seguira) ma tu anchora te ne penterai tante volte, che tu ne vorrai morire. Pirro ilqual piu fiate sopra le parole, che la Lusca dette glihavea, havea ripensato, per partito havea preso, che se ella piu allui ritornasse, di fare altra risposta, & del tutto recarsi a compiacere alla donna, dove certificar si potesse, che tentato non fosse, & percio rispose: Vedi, Lusca, tutte le cose, che tu mi di, io le conosco vere, ma io conosco d'altra parte il mio signore molto savio, & molto aveduto, & ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, & voler di lui questo non faccia per dovermi tentare, & percio, dove tre cose, che io domandero, voglia fare a chiarezza di me percerto niuna cosa

mi comanderà poi, che io prestamente non faccia, & quelle tre cose, che io voglio, son queste. Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparviere, appresso ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato, & ultimamente un dente di lui medesimo de migliori. Queste cose parvono alla Lusca gravi, & alla donna gravissime, ma pur amore, che è buon confortatore, & gran maestro di consigli, le fece diliberar di farlo, & per la sua cameriera gli mando dicendo, che quello, che egli aveva adimandato, pienamente farebbe & tosto, & oltreaccio, perciò che egli così savio reputava Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse vero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello che far dovesse la gentil donna. Laquale havendo ivi a pochi di Nicostrato dato un gran desinare si come usava spesso volte di fare a certi gentili huomini, & essendo già levate le tavole, vestita d'uno sciamito verde, & ornata molto, & uscita della sua camera in quella sala venne, dove costoro erano, & veggente Pirro & ciascuno altro se n'ando alla stanga, sopra laquale lo sparviere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, & sciolto (quasi in mano sel volesse levare) & presolo per gli geti, al muro il percosse, & ucciselo. Et gridando verso lei Nicostrato oime donna che hai tu fatto? niente allui rispose, ma rivolta a gentili huomini, che



con lui havevan mangiato , disse: Signori , mal prenderei vendetta d'un Re , che mi facesse dispetto , se d'uno sparviere non haveffi ardir di pigliarla. Voi dovete sapere , che questo uccello tutto il tempo da dovere esser prestato da glihuomini al piacer delle donne lungamente m'ha tolto , percio che , si come l'aurora suole apparire , cosi Nicostrato s'è levato , & salito a cavallo , col suo sparviere in mano n'è andato alle pianure aperte a vederlo volare , & io , qual voi mi vedete , sola , & mal contenta nel letto mi son rimasa. Perlaqual cosa io ho piu volte havuto voglia di far cio , che io hora ho fatto , ne altra cagione m'ha di cio ritenuta , senon l'aspettar di farlo in presentia d'huomini , che giusti giudici sieno alla mia querela , si come io credo , che voi farete. I gentili huomini , chell'udivano , credendo non altramente esser fatta la sua affettione a Nicostrato , che sonasser le parole , ridendo ciascuno & verso Nicostrato rivolti , che turbato era , cominciarono addire: Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la sua ingiuria con la morte dello sparviere , & con diversi motti sopra cosi fatta materia , essendosi gia la donna in camera ritornata , in riso rivolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro veduto questo fece medesimo disse : Alti principii ha dati la donna a miei felici amori. Faccia Iddio , ch'ella perseveri. Ucciso adunque da Lidia lo sparviere , non trapassar molti giorni , che essendo ella nella sua camera insieme

con Nicostrato, faccendogli carezze con lui cominciò a cianciare & egli per solazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa allei domandata da Pirro, & prestamente lui per un lucignioletto picciolo preso della sua barba, & ridendo si forte il tiro, che tutto del mento glielie divelse, diche ramaricandosi Nicostrato, ella disse: Hor che havesti che fai cotal viso, percio che io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentivi quel, ch'io, quando tu mi tiravi testeso icapegli. Et cosi d'una parola in un'altra continuando il lor sollazzo, la donna cautamente guardo la ciocca della barba, che tratta glihavea, & il di medesimo la mando al suo caro amante. Della terza cosa entro la donna in piu pensiero, ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & amore la faceva vie piu, s'hebbe pensato, che modo tener dovesse a darle compimento. Et havendo Nicostrato due fanciulli datigli da padri loro, accio che in casa sua (percio che gentili huomini erano) apparassono alcun costume, dequali, quando Nicostrato mangiava, l'uno gli tagliava innanzi, & l'altro gli dava bere, fattigli chiamare amenduni, fece lor vedere, che la bocca putiva loro, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato servissono, tirassono il capo indietro il piu che potessono, ne questo mai diceffero a persona. I giovinetti credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la donna haveva lor mostrata.



Perche ella una volta domando Nicoftrato. Se ti tu accorto di cio , che questi fanciulli fanno ; quando ti servono ? Disse Nicoftrato ; Mai si , anzi gliho io voluti domandare , perche il facciano. A cui la donna disse : Non fare , che io il ti fo dire io. Et holti buona pezza taciuto per non fartene noia , ma hora che io m'accorgo , che altri comincia ad avedersene , non è piu da celarloti. Questo non avviene per altro , senon che la bocca ti pute fieramente , & non so qual si sia la cagione , percio che cio non soleva essere , & questa è bruttissima cosa , havendo tu ad usare con gentili huomini , & percio si vorebbe veder modo di curarla. Disse allhora Nicoftrato : Che potrebbe cio essere ? havrei io in bocca dente niun guasto ? A cui Lidia disse : Forse che si , & menatolo ad una finestra gli fece aprire la bocca , & poscia che ella hebbe d'una parte & d'altra riguardato disse : O Nicoftrato , & come il puoi tu tanto haver patito ? tu n'hai uno da questa parte , ilquale (per quel , che mi paia) non solamente è magagnato , ma egli è tutto fracido , & fermamente , se tu il terrai guari in bocca , egli ti guastera quegli , che son dal lato , perche io ti configlierei , che tu il necacciassi fuori prima , che l'opera andasse piu innanzi. Disse allhora Nicoftrato : Dapoi che egli ti pare , & egli mi piace , mandisi senza piu indugio per un maestro ilqual me'l tragga. Alquale la donna disse : Non piaccia a Dio , che qui per questo venga maestro , e mi

pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarro ottimamente, & d'altra parte questi maestri son si crudeli affar questi servigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di vederti, o di sentirti tralle mani a niuno, & percio del tutto lo voglio fare io medesima, che almeno, s'egli ti dorra troppo, ti lasciero io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque venire i ferri da tale servigio, & mandato fuor della camera ogni persona, solamente feco la Lusca ritenne, & dentro ferratesi fecer distender Nicostrato sopra un desco, & messegli le tanaglie in bocca, & preso un de denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per viva forza un dente tirato fuori, & quel serbatosi, & presone un'altro, ilquale sconciamente magagnato Lidia avea in mano, allui doloroso, & quasi mezo morto il mostrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca gia e cotanto. Egli credendoselo, quantunque gravissima pena sostenuto haveffe, & molto se ne rammaricasse, pur poi che fuor n'era, gli parve esser guarito, & con una cosa, & con altra riconfortato, essendo la pena alleviata, s'uscì della camera. La donna preso il dente, tantosto al suo amante il mando. Ilquale gia certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La donna desiderosa di farlo piu sicuro, & parentole anchora ogni hora mille, che con lui fosse,



volendo quello, che proferro gli havea, atteggiargli, fatto sembiante d'esser inferma, & essendo un di appresso mangiare da Nicoftrato visitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il prego per alleggiamento della sua noia, che aiutar la dovessero ad andare infino nel giardino, perche Nicoftrato dall'un de lati & Pirro dall'altro prefala nel giardin la portarono, & in un pratello a pie d'un bel pero la posarono, dove stati alquanto sedendosi, disse la donna, che gia havea fatto informar Pirro di cio, che haveffe affare: Pirro, io ho grande disiderio d'haver di quelle pere, & pero montavi suso, & gittane giu alquante. Pirro prestamente salitovi comincio a gittar giu delle pere, & mentre le gittava, comincio addire: He, Messere, che è cio, che voi fate? & voi, Madonna, come non vi vergognate di soffrirlo in mia presenza? Credete voi, ch'io sia cieco? Voi eravate pur teste cosi forte malata, come siete voi cosi tosto guerita, che voi facciate tali cose? lequali se pur far volete, voi havete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle adfar queste cose ve n'andate, & fara piu honesto, che far lo in mia presenza? La donna rivolta al marito disse: Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allhora Pirro: Non farnetico no Madonna, non credete voi, ch'io veggia? Nicoftrato si maravigliava forte, & disse: Pirro, veramente io credo, che tu sogni. Alquale Pirro rispose: Signor, mio non sognio nemica, ne voi

anche non sognate , anzi vi dimenate ben si , che se cosi si dimenasse questo pero , egli non ce ne rimarebbe su niuna. Disse la donna allhora : Che puo questo essere ? potrebbe egli essere che egli pareffe ver cio , ch'e dice : Se Dio mi salvi , se io fossi sana , com'io fu gia , che io vi farrei su per vedere , che maraviglie sien queste , che costui dice , che vede. Pirro d'in sul pero pure diceva , & continuava queste novelle. Alquale Nicostrato disse : Scendi giu , & egli scese. A cui egli disse : Che di tu , che vedi ? Disse Pirro : Io credo , che voi m'abbiate per smemorato , o per trasognato , vedeva voi addosso alla donna vostra , poi pur dir mel conviene , & poi discendendo io vi vidi levarvi , & porvi costu dove voi siete a sedere. Feramente , disse Nicostrato , eri tu in questo smemorato , che noi non ci siamo , poi che in sul pero salisti , punto mossi , se non come tu vedi. Alquale Pirro disse. Perche ne facciam noi quistione ? io vi pur vidi , & se io vi vidi , io vi vidi in sul vostro. Nicostrato piu ognihora si maravigliava tanto , che gli disse : Ben vo vedere , se questo pero è incantato , & che chi v'è su , vegga le maraviglie , & montovvi su , sopra ilquale come egli fu , la donna insieme con Pirro sincominciarono sollazzare , ilche Nicostrato veggendo comincio a gridare. Hai rea femina , che è quel , che tu fai ? & tu Pirro di cui io piu mi fidava ? & cosi dicendo comincio a scender del pero. La donna & Pirro dicevano. Noi ci feggiamo , & lui veggendo

volendo quello, che profetto gli havea, attergli, fatto sembiante d'esser inferma, & essendo un di appresso mangiare da Nicoftrato visitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il prego per alloggiamento della sua noia, che aiutar la dovessero ad andare infino nel giardino, perche Nicoftrato dall'un de lati & Pirro dall'altro prefala nel giardin la portarono, & in un pratello a pie d'un bel pero la posarono, dove stati alquanto sedendosi, disse la donna, che gia havea fatto informar Pirro di cio, che haveffe affare: Pirro, io ho grande disiderio d'haver di quelle pere, & pero montavi suso, & gittane giu alquante. Pirro prestamente salitovi comincio a gittar giu delle pere, & mentre le gittava, comincio addire: He, Messere, che è cio, che voi fate? & voi, Madonna, come non vi vergognate di soffrirlo in mia presenza? Credete voi, ch'io sia cieco? Voi eravate pur teste cosi forte malata, come siete voi cosi tosto guerita, che voi facciate tali cose? lequali se pur far volete, voi havete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle adfar queste cose ve n'andate, & fara piu honesto, che far lo in mia presenza? La donna rivolta al marito disse: Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allhora Pirro: Non farnetico no Madonna, non credete voi, ch'io veggia? Nicoftrato si maravigliava forte, & disse: Pirro, veramente io credo, che tu fogni. Alquale Pirro rispose: Signor, mio non fognio nemica, ne voi

anche non sognate, anzi vi dimenate ben sì, che se così si dimenasse questo pero, egli non ce ne rimarebbe su niuna. Disse la donna allhora: Che puo questo essere? potrebbe egli essere che egli paresse ver cio, ch'è dice: Se Dio mi salvi, se io fossi sana, com'io fu già, che io vi sarei su per vedere, che maraviglie sien queste, che costui dice, che vede. Pirro d'in sul pero pure diceva, & continuava queste novelle. Alquale Nicostrato disse: Scendi giù, & egli scese. A cui egli disse: Che di tu, che vedi? Disse Pirro: Io credo, che voi m'abbiate per smemorato, o per trasognato, vedeva voi addosso alla donna vostra, poi pur dir mel conviene, & poi discendendo io vi vidi levarvi, & porvi costì dove voi siete a sedere. Feramente, disse Nicostrato, eri tu in questo smemorato, che noi non ci siamo, poi che in sul pero salisti, punto mosi, se non come tu vedi. Alquale Pirro disse. Perche ne facciam noi quistione? io vi pur vidi, & se io vi vidi, io vi vidi in sul vostro. Nicostrato piu ognihora si maravigliava tanto, che gli disse: Ben vo vedere, se questo pero è incantato, & che chi v'è su, vegga le maraviglie, & montovvi su, sopra ilquale come egli fu, la donna insieme con Pirro sincominciarono sollazzare, ilche Nicostrato veggendo comincio a gridare. Hai rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io piu mi fidava? & così dicendo comincio a scender del pero. La donna & Pirro dicevano. Noi ci feggiamo, & lui veggendo

discendere, a feder si tornarono in quella guisa che lasciati glihaveva. Come Nicostrato fu giu, & vide costoro, dove lasciati glihaveva, cosi lor comincio addir villania, alquale Pirro disse: Nicostrato, hora veramente confesso io, che come voi diciavate davanti, che io falsamente vedessi, mentre fui sopra l'pero, ne ad altro il conosco, senon a questo, che io veggio, & so, che voi falsamente havete veduto, & che io dica il vero, niuna altra cosa vel mostri, se non l'haver riguardo, & pensare a che hora la vostra laquale è honestissima & piu savia, che altra, volendo di tal cosa farvi oltraggio, si recherebbe a farlo davanti a gliocchi vostri. Di me non vo dire, che mi lascerei prima squartare che io ilpur pensassi, non che io il venissi adfare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transvedere dee procedere dal pero, percio che tutto il mondo non m'havrebbe fatto discredere, che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto, se io non udissi dire a voi, che egli vi fosse paruto, che io faceffi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il faceffi mai. La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, levata in pie comincio addire: Sia colla mala ventura, se tu m'hai per si poco sentita, che se io voleffi attendere a queste tristezze, che tu di, che vedevi, io le venissi adfare dinanzi a gliocchi tuoi. Sii certo di questo, che qualhora a volonta mene venisse, io non verrei qui, anzi

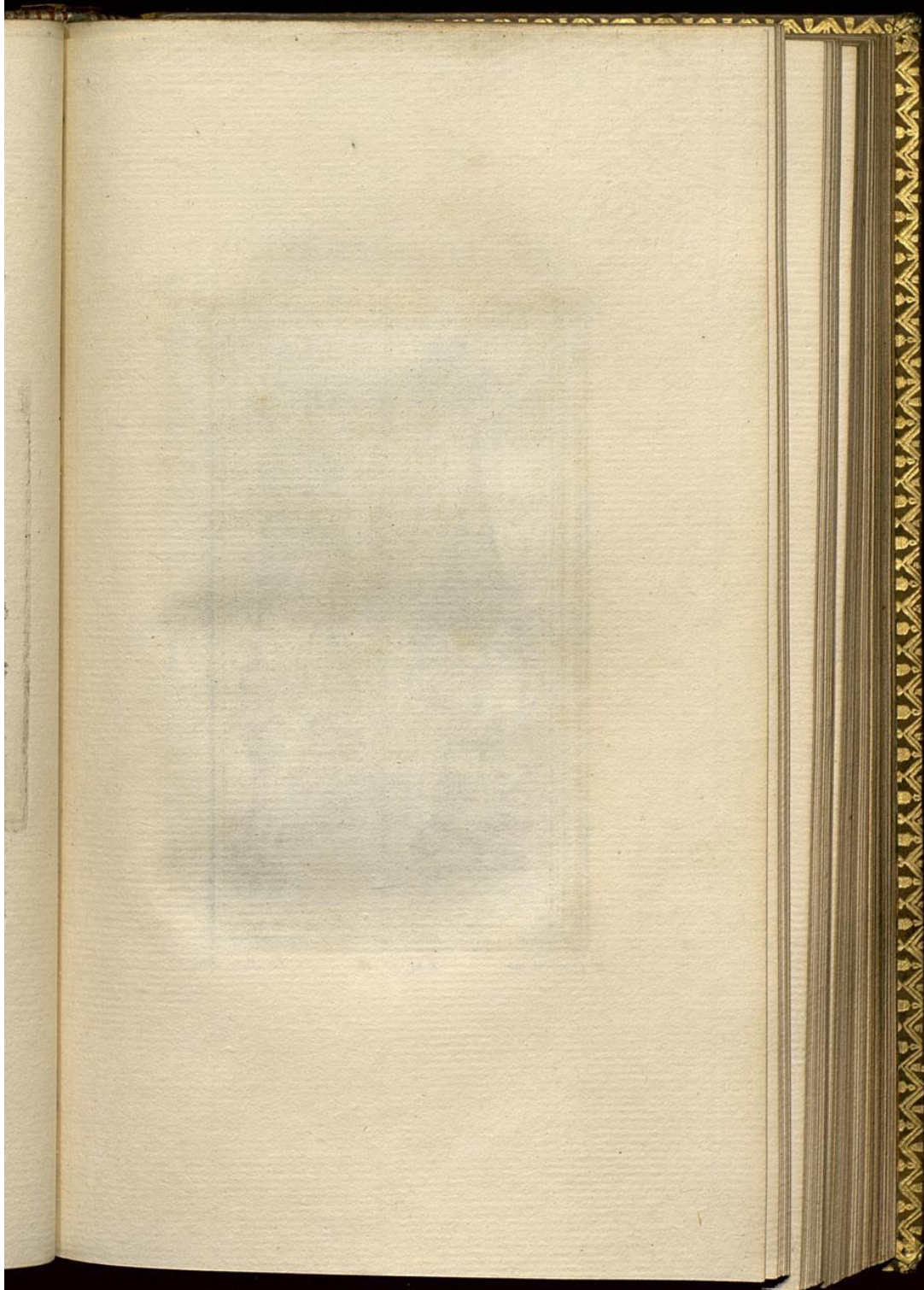
mi crederrei sapere essere in una delle nostre camere in guisa & in maniera, che gran cosa mi parebbe, che tu il risapeffi giamai. Nicoftrato, alqual vero pareva cio, che dicea l'uno & l'altro, che effi quivi dinanzi allui mai a tale atto non fi doveffero esser condotti, lasciate star le parole, & le riprenfioni di tal maniera, comincio a ragionare della novita del fatto, & del miracolo della vifta, che così si cambiava, a chi fu vi montava. Ma la donna, che della opinione, che Nicoftrato mostrava d'havere havuta di lei, si mostrava turbata disse: Veramente questo pero non ne fara mai piu niuna ne a me ne ad altra donna di queste vergogne, se io potro, & perciò Pirro corri & va & reca una scure & ad un hora te & me vendica tagliandolo, come che molto meglio farebbe a dar con essa in capo a Nicoftrato, ilquale senza consideratione alcuna così tosto si lascio abbagliar giocchi dello'ntelletto, che quantunque a quegli che tu hai in testa pareffe, cio che tu di, per niuna cosa devevi nel giudicio della tua mente comprendere, o consentire, che cio fosse. Pirro prestissimo ando per la scure, & taglio il pero, ilquale come la donna vide caduto, disse verso Nicoftrato: Poscia che io veggo abbarutto il nimico della mia honesta, la mia ira è ita via, & a Nicoftrato, che di cio la pregava, benignamente perdono, imponendogli, che piu non gli avvenisse di presumere di colei, che piu, che se, l'amava, una così fatta cosa giamai. Così il misero

56 GIORNATA SETTIMA.

marito schernito con lei insieme & col suo amante nel palagio se ne torno , nelquale poi molte volte Pirro di Lidia , & ella di lui con piu agio prefero piacere , & diletto. Dio cenedea a noi.



Due





H. Gravelot inv.

T. IV. N. 12.

Le Miroir Sculp.

NOVELLA
DIECIMA.

Due fanesi amano una donna comare delluno. Muore
il compare, & torna al compagno secondo la pro-
messa fattagli, & raccontagli come di la si dimora.

Restava solamente al Re il dover novellare,
ilquale poi che vide le donne racchetate, che
del pero tagliato, che colpa havuto non havea, si
dolevano, incomincio. Manifestissima cosa è, che
ogni giusto Re primo servatore dee essere delle
leggi fatte dallui, & se altro ne fa, servo degno di
punitione, & non Re si dee giudicare, nel quale
peccato & riprensione a me, che vostro Re sono,
quasi costretto cader conviene. Egli è il vero, che
io hieri la legge diedi a nostri ragionamenti fatti
hoggi con intentione di non voler questo di il
mio privilegio usare, ma subgiacendo con voi in-
sieme a quella, di quello ragionare, che voi tutti

G

ragionato havete, ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato havea di raccontare, ma sonfi sopra quello tante altre cose, & molto piu belle dette, che io per me (quantunque la memoria ricerchi) rammentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno a si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse, & perciò dovendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, infino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato, & al mio privilegio usitato mi tornero, & dico, che la novella detta da Eliffa del compare & della comare, & appresso la beffagine de Senesi hanno tanta forza, carissime Donne, che, lasciando star le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor savie mogli mi tirano a dovervi raccontare una novelletta di loro, laquale, anchora che inse habbia affai di quello, che creder non si dee, non dimeno fara in parte piacevole ad ascoltare.

Furono adunque in Siena due giovani popolani, dequali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura & habitavano in porta salaia, & quasi mai non ufavano senon lun con l'altro, & per quello, che pareffe, s'amavan molto, & andando come glihuomini fanno, alle chiese & alle prediche piu volte udito havevano della gloria, & della miseria, che all'anime di coloro che morivano era secondo li lor meriti conceduta nellaltro mondo. Dellequali



coſe diſiderando di ſaper certa novella, ne trovando il modo, inſieme ſi promifero, che qual prima di lor moriſſe, a colui, che vivo foſſe ri- maſo, (ſe poteſſe) ritornerebbe, & direbbegli novelle di quello, che egli diſiderava, & queſto fermarono con giuramento. Havendoſi adunque queſta promeſſion fatta, & inſieme continuamente uſando, come è detto, advenne, che Tingoccio divenne compare d'uno Ambruogio Anſelminini, che ſtava in camporeggi, il quale d'una ſua donna chiamata Monna Mita havea havuto un figliuolo, ilquale Tingoccio inſieme con Meuccio viſitando alcuna volta queſta ſua comare, laquale era una belliffima & vaga donna, non obſtante il comparatico s'innamoro di lei, & Meuccio ſimilmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare a Tingoccio, ſe ne innamorò. Et di queſto amore l'un ſi guardava dall' altro, ma non per una medefima cagione. Tingoccio ſi guardava diſcoprirlo a Meuccio per la cattivita, che a lui medefimo pareva fare d'amar la comare, & farebbeſi vergognato, che alcun l'haveſſe ſaputo. Meuccio non ſe ne guardava per queſto, ma perche già veduto s'era, ch'ella piaceva a Tingoccio. La onde egli diceva. Se io queſto gli diſcuopro, egli prendera gelofia di me, & potendole ad ogni ſuo piacere parlare, ſi come compare, in cio, che egli potrà le mi metterà in odio, & coſi mai coſa, che mi piaccia, di lei io non havro. Hora amando queſti due giovani (come detto è) advenne,



che Tingoccio, alquale era piu desto il poteré alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare & con atti & con parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Diche Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di dovere alcuna volta pervenire al fine del suo disidero, accio che Tingoccio non havesse materia ne cagione di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceva pur vista di non avederfene. Et cosi amando i due compagni l'uno piu felicemente, che l'altro, avvenne, che trovando Tingoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tanto vango, & tanto lavoro, che una infermita ne gli sopravvenne, laqual dopo alquanti di si laggravo forte, che non potendola softenere, trapasso di questa vita. Et trapassato il terzo di appresso (che forse prima non haveva potuto) se ne venne, seondo la promessa fatta, una notte nella camera di Meuccio & lui ilquale forte dormiva, chiamo. Meuccio destatosi disse: Qual se tu? A cui egli rispose: Io son Tingoccio, ilqual seondo la promessa, che io ti feci, sono a te tornato a dirti novelle dell' altro mondo. Alquanto si spavento Meuccio veggendolo, ma pure rassicurato disse: Tu sia il ben venuto, fratel mio, & poi il domando s'egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose: Perdute sono le cose, che non si ritrovano, & come farei io in mei chi, s'io fossi perduto? Dhe disse Meuccio: Io non dico cosi, ma io ti domando, se tu se tra l'anime dannate

nel fuoco pennace di ninferno? A cui Tingoccio rispose: Cotesto no, ma io son bene per gli peccati da me commessi in gravissime pene, & angosciose molto. Domando allhora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si dessero di la per ciascun de peccati, che di qua si commettono, & Tingoccio glie le disse tutte, poi il domando Meuccio, s'egli haveffe di qua per lui adfare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di si, & cio era, che egli facesse per lui dir delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, perciò che queste cose molto giovavano a quei di la. A cui Meuccio disse di farlo volentieri, & partendosi Tingoccio dallui, Meuccio si ricordo della comare, & sollevato alquanto il capo disse: Ben che mi ricorda, o Tingoccio, della comare, colla quale tu giacevi, quando eri di qua, che pena t'è di la data? A cui Tingoccio rispose: Fratel mio, com io giunsi di la, si fu uno, il qual pareva, che tutti i miei peccati sapesse a mente, ilquale mi comando che io andassi in quel luogo, nelquale io pianfi in grandissime pene le colpe mie, dove io trovai molti compagni a quella medesima pena condannati, che io, & stando io tra loro & ricordandomi di cio, che gia fatto haveva colla comare, & aspettando per quello troppo maggior pena, che quella che data m'era quantunque io fossi in un gran fuoco, & molto ardente, tutto di paura tremava. Ilche sentendo un che m'era dal lato, mi disse, che hai tu piu che glialtri, che qui sono.



che triemi stando nel fuoco? O, dis'io, amico mio, ho gran paura del giudicio, che lo aspetto d'un gran peccato, che io feci gia. Quegli allhora mi domando, che peccato quel fosse. A cui io dissi: Il peccato fu cotale, che io mi giaceva con una mia comare, & giacquivi tanto, che io me ne scorticai. Et egli allhora faccendosi beffe di cio, mi disse: Va sciocco, non dubitare, che di qua non si tiene ragione alcuna delle comari. Ilche io udendo tutto mi rassurai. Et detto questo, approfandosi il giorno, disse: Meuccio fatti con dio che io non posso piu esser con teco & subitamente ando via. Meuccio havendo udito, che di la niuna ragione si teneva delle comari, comincio adfar beffe della sua sciocchezza, percio che gia parecchie n'havea risparmiate. Per che lasciata andar la sua ignoranza incio per innanzi divenne savio, le quali cose se frate Rinaldo haveffe sapute, non gli farebbe stato bisogno d'andare filogizando, quando converti a suoi piaceri la sua buona comare.

Zephiro era levato per lo sole, che al ponente s'avicinava, quando il Re finita la sua novella, ne altro alcun restandovi addire, levatafi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta dicendo: Madonna, io vi coronò di voi medesima, Reina della nostra brigata, quello homai, che credete, che piacer sia di tutti, & consolatione, si come donna comanderete, & riposèsi a sedere. La Lauretta divenuta Reina si fece chiamare il siniscalco,

alquale impose, che ordinasse, che nella piacevo-
 le valle alquanto a migliore hora, che l'usato, si
 metteser le tavole, accio che poi adagio si po-
 tessero al palagio tornare, & appresso cio, che
 afare haveffe, mentre il suo reggimento durasse
 gli diviso. Quindi rivolta alla compagnia disse:
 Dioneo volle hieri, che hoggi si ragionasse delle
 beffe, che le donne fanno a mariti, & se non
 fosse, ch'io non voglio mostrare d'essere d'ischiat-
 ta di can botolo, che incontanente si vuol vendi-
 care, io direi, che domane si dovesse ragionar
 delle beffe, che glihuomini fanno alle lor mogli,
 ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi
 di dire di quelle beffe, che tutto il giorno o donna
 ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo a
 l'altro si fanno, & credo, che in questo fara non
 men di piacevol ragionare, che stato sia questo
 giorno. Et cosi detto, levatafi in pie per infino
 ad hora di cena licentio la brigata. Levaronfi adun-
 que le donne & glihuomini parimente, dequali
 alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad
 andare. Et altri tra belli & diritti arbori sopra il
 verde prato s'andavano diportando. Dioneo & la
 Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Arcita
 & di Palemone, & cosi varii & diversi diletti pi-
 gliando, il tempo infino all' hora della cena con
 grandissimo piacer trapassarono. Laqual venuta,
 & lungo al pelaghetto a tavola postifi, quivi al
 canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una
 aura soave, che da quelle montagnette datorno



nasceva, senza alcuna mosca riposatamente & con letitia cenarono. Et levate le tavole, poi che alquanto la piacevol valle hebber circuita, essendo anchora il sole alto a mezzo vespro, si come alla loro Reina piacque, in verso la loro ufata dimora con lento passo ripresero il cammino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, cosi di quelle, che il di erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai vicino di notte pervennero. Dove con freschissimi vini & con congetti la fatica del picciol cammin cacciata via, intorno della bella fontana di presente furono in sul danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando d'altri fuoni carolando. Ma alla fine la Reina comando à Philomena, che dicesse una canzone. Laquale cosi incomincio.

Deh lassa la mia vita.

Sara giamai, ch'i possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?

Certo io non so, tan'è il disio focoso

Che io porto ne'l petto,

Di ritrovarmi, ov'io lassa gia fui.

O caro bene, o solo mio riposo,

Che'l mio cuor tien distretto,

Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui

Non oso, ne so cui.

Deh signor mio deh fammelo sperare

Si, ch'io conforti l'anima smarrita.

Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,



S E T T I M A.

105

Che si m'ha infiammata,
Che io non trovo di, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l vedere
Con forza non ufata
Ciascun per se accese novo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Ne mi puo altri, che tu, confortare,
O ritornar la virtu sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, & quando fia,
Ch'i ti trovi giamai,
Dov'io bafciai quegli occhi, che m'han
morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu vi verrai,
Et col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
Dico al venire, & poi lunga a lo stare,
Ch'io non men curo si mha amor ferita.
Se egli avien, che io mai piu ti tenga,
Non so, s'io faro sciocca,
Com'io hor fui a lasciarti partire.
Io ti terro, &, che puo, si n'avenga.
Et della dolce bocca
Convien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non voglio hor dire,
Dunque vien tosto, viemmi ad abbracciare,
Che'l pur pensarlo di cantar m'invita.

Estimar fece questa canzone a tutta la brigata,
che nuovo & piacevole amore Philomena



106 GIORNATA SETTIMA.

frignesse , & perciò che per le parole di quella pareva , che ella piu avanti , che la vista sola , n'havevse sentito , tenendolane piu felice , invidia per tali , vi furono , ne le fu havuta. Ma poi che la sua canzon fu finita , ricordandosi la Reina , che il di seguente era venerdì , cosi a tutti piacevolmente disse : Voi sapete , Nobili Donne & voi Giovani , che domane è quel di , che alla passione del nostro signore è consecrato. Ilquale , se bene vi ricorda , noi divotamente celebriamo essendo Reina Neiphile , & a ragionamenti dilettevoli demmo luogo , & ilsimigliante facemo del sabato seguente. Perche volendo il buono exemplo datone da Neiphile seguitare , extimo , che honesta cosa sia , che domane , & l'altro di (come i passati giorni facemo) dal nostro dilettevole novellare ci ategniamo , quello a memoria riducendoci , che in cosi fatti giorni per la salute delle nostre anime adivenne. Piacque a tutti il divoto parlare della loro Reina , dallaquale licentiati , essendo gia buona pezza di notte passata tutti s'andarono a riposare.



